

Publio Cornelio Tacito

De vita et moribus Iulii Agricolae



Traduzione di

Luigi Chiosi

INTRODUZIONE

Publio Cornelio Tacito nacque nella Gallia Narbonense nel 56 o 57 d.C. Storico romano legato a Giovenale per ragioni di tempo e di pensiero, come quest'ultimo poté esprimersi liberamente negli anni della restaurazione politica, cioè dopo l'uccisione di Domiziano, ultimo dei Flavi, nel 96 d.C. Scarse ed incerte sono le notizie biografiche che si desumono dalle sue stesse opere o da cenni di Plinio il Giovane. Nel 77 sposò la figlia di uno dei personaggi più illustri del tempo, Giulio Agricola. A quell'epoca aveva già compiuto la sua formazione culturale presso le scuole dei retori (proprio, forse, come discepolo di Quintiliano), si era già avviato all'esercizio dell'avvocatura ed aveva già intrapreso una regolare carriera senatoria, iniziata sotto Vespasiano, continuata sotto Tito ed accresciuta e promossa dallo stesso Domiziano, che Tacito dipinse crudelmente.

Nell'introduzione al "De vita et moribus Iulii Agricolae" e nelle "Historiae" egli scrisse delle sofferenze e del degrado civile e spirituale che si dovevano affrontare per sopravvivere nella vita pubblica sotto un tale imperatore e delle difficoltà che un uomo politico incontrava per conservare la propria integrità morale ed intellettuale. L'Agricola fu pubblicato nel 98, al principio del regno di Traiano; è la celebrazione di questo personaggio e soprattutto delle sue imprese militari. La biografia del suocero, malgrado il tono di panegirico misto all'elogio funebre, è anche una monografia storica, comprese le digressioni geografiche e storiche. Tacito persegue l'intento di dimostrare come fosse possibile sopravvivere sotto un cattivo imperatore come Domiziano, non opponendosi in modo sterile e vano, ma continuando a servire fedelmente lo Stato, come aveva fatto Agricola e, implicitamente, lo stesso Tacito.

Tacito è uno scrittore brillante dalle descrizioni colorite e dallo stile memorabile: sintetico, rapido ed incisivo, ma non privo di un'intonazione personale, ironica e pessimista. Bisogna ammettere che la nostra conoscenza della storia dell'antica Roma imperiale è spesso condizionata da quello che egli ha ritenuto tramandare o tacere. Nessuno storico romano riesce ad imporre come lui il suo giudizio agli storici moderni, sebbene la ricerca stia gradualmente scoprendo la tecnica enormemente complessa e sottile da lui usata.

[1] *Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam. Sed apud priores ut agere digna memoratu pronum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione bonae tantum conscientiae pretio ducebantur. Ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptionem fuit: adeo virtutes isdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. At nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus: tam saeva et infesta virtutibus tempora.*

[2] *Legimus, cum Aruleno Rustico Paetus Thrax, Herennio Senecioni Priscus Helvidius*

[1] Il tramandare ai posteri le gesta e i costumi degli uomini illustri, come è consuetudine fin dai tempi antichi, non l'ha tralasciato neppure ai nostri giorni l'età presente, benché essa sia indifferente nei confronti dei contemporanei, ogni volta che qualche grande e nobile virtù abbia vinto e superato il difetto comune alle piccole e alle grandi civiltà: l'ignoranza del giusto e la malevolenza. Ma presso gli antichi, come era facile e più alla mano compiere imprese meritevoli di esser ricordate, così tutte le persone nobili di spirito erano spinte a tramandare la memoria del loro valore, senza ricompensa o brama di popolarità, soltanto dal premio della loro buona coscienza. E parecchi pensarono che scrivere la propria autobiografia fosse indice di ferezza dei propri costumi più che di presunzione, e ciò per Rutilio¹ e per Scauro² non fu una diminuzione di stima o motivo di malevolenza: a tal punto le virtù vengono tenute in considerazione soprattutto in quei tempi in cui più facilmente vengono alla luce. Ma ora, mentre mi accingo a narrare la vita di un defunto, ho bisogno di quell'indulgenza che non chiederei se stessi per accusarlo: tanto funesti ed ostili alle virtù sono i tempi attuali.

[2] Abbiamo letto che poiché Peto Trasea³ ed Elvidio Prisco⁴ furono lodati rispettivamente

¹ Rutilio Rufo (Publio), uomo politico romano (secc. II -I a.C.). Buon soldato e oratore, nonché giurista esperto e appassionato cultore della filosofia stoica, assommò in sé la cultura greca e le tradizionali virtù romane. In Asia Minore, come legato del proconsole Quinto Scevola (94 a.C.), mise tanta fermezza e severità nel reprimere gli abusi e le vessazioni dei pubblicani da attirarsi l'odio dell'ordine dei cavalieri. Per vendetta gli fu intentato un processo per concussione con la conseguente condanna a una grossa multa, nonostante la manifesta innocenza (92 a.C.). Si ritirò allora in Asia Minore, prima a Mitilene poi a Smirne, dove Cicerone lo incontrò nel 78 a.C. Qui trascorse il resto della vita, rifiutando l'invito di Silla a ritornare. Di lui, ricordato da parecchi scrittori antichi come esempio di uomo integro vittima delle macchinazioni politiche, si citano numerose orazioni e una storia dei suoi tempi in greco.

² Emilio Scauro (Marco), uomo politico e generale romano (163-89 a.C.), marito di Cecilia Metella. Console nel 115, vinse i Liguri e i Carnii. Princeps senatus (presidente del senato) nel 114, tre anni dopo, in Africa, come legato del console Bestia, si lasciò corrompere da Giugurta. Censore nel 109, costruì una via (Aemilia Scauri) che allacciava Genova a Tortona, rifece il Ponte Milvio e prosciugò le paludi della Trebbia. Valente oratore, ambizioso, astuto, fu implicato in parecchi processi (uno di lesa maestà, nel 104), da cui seppe sempre districarsi. Scrisse tre libri di memorie, di cui restano frammenti.

³ Trasèa Pèto (Lucio o Publio Clodio), senatore romano († 66 d.C.). Nato a Padova e formatosi ai principi dello stoicismo e agli ideali della libertà repubblicana, in senato costantemente si oppose alla tirannia di Nerone sia con dignitosi discorsi, sia con atti di palese disapprovazione. Nel clima della repressione seguita alla congiura pisoniana, tale atteggiamento gli procurò la condanna a morte per lesa maestà, ed egli si tolse la vita con serena fermezza, proibendo alla moglie Arria di seguire il suo esempio.

⁴ Elvidio Prisco, senatore romano († Terracina 75 circa d.C.). Seguace della filosofia stoica e di spirito liberale, fu tribuno della plebe nel 56 d.C. e, quindi, membro del senato, in cui rappresentò coraggiosamente l'opposizione al

laudati essent, capitale fuisse, neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. Scilicet illo igne vocem populi Romani et libertatem senatus et conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

[3] Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabilis miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem

da Aruleno Rustico e da Erennio Senecione, questi ultimi furono condannati a morte, e che si infierì non solo contro gli stessi autori, ma anche contro i loro libri, dando ai triumviri l'incarico di bruciare nel comizio e nel foro le memorie di quegli eccelsi ingegni. Naturalmente con quel fuoco essi pensavano di cancellare la voce del popolo romano, la libertà del senato e la coscienza del genere umano, dopo aver inoltre cacciato i maestri di filosofia ed aver mandato in esilio tutte le buone qualità, affinché in nessun luogo ci si imbattersse in qualcosa che fosse conforme alla morale. Abbiamo senza dubbio offerto una grande prova di sopportazione; e come il tempo antico ha conosciuto il limite estremo della libertà, così noi abbiamo visto quello della schiavitù, essendoci stata tolta con lo spionaggio anche la facoltà di parlare e di ascoltare. Avremmo perduto, assieme alla voce, anche la stessa memoria, se fosse in nostro potere tanto il dimenticare che il tacere.

[3] Ora finalmente riprendiamo animo; e benché al primo sorgere di questo felicissimo secolo Nerva Cesare⁵ abbia mescolato cose una volta inconciliabili, il principato e la libertà, e Nerva Traiano⁶ accresca ogni giorno

dispotismo imperiale. Coinvolto nel processo di Trasea Peto, di cui aveva sposato la figlia Fannia, fu mandato in esilio; richiamato da Galba ottenne la pretura nel 70 con Vespasiano, ma, ritenuto pericoloso per il suo acceso spirito repubblicano, fu condannato all'esilio una seconda volta e poi a morte.

⁵ *Marco Cocceio Nerva, imperatore romano (Narni, 30 d.C.-Roma, 98 d.C.). Figlio di un famoso giurista ebbe un'educazione colta e raffinata, la sua brillante carriera politica e le sue caratteristiche che lo rendevano ben accetto al senato, ne fecero l'ideale successore di Domiziano. Eletto dal senato subito dopo la morte di Domiziano, era consapevole che il suo potere derivava da una congiura di palazzo, quindi cercò subito di consolidare il favore delle classi superiori con una limitazione del delitto di lesa maestà a vantaggio del senato. Cercò di attuare una politica economica e fiscale di riequilibrio, limitò la spesa pubblica, si adoperò per un alleggerimento del carico fiscale e creò delle riserve di denaro destinate a finanziare i ceti più disagiati. Per guadagnare il favore dell'esercito rimase fedele alla memoria di Domiziano, Nerva nel settembre 97 adottò Traiano, il generale più famoso e conosciuto del momento che infatti divenne imperatore quando Nerva morì a Roma il 27 gennaio 98.*

⁶ *Marco Ulpio Traiano, imperatore romano dal 98 al 117 (Italica, Spagna Betica, 53 - Selinunte in Cilicia 117). Figlio di un generale, crebbe nell'esercito fino a divenire nel 97, legato per la Germania Superiore. Adottato da Nerva e divenuto coreggente nel settembre 97, non abbandonò il suo incarico e continuò la sua azione militare ai confini settentrionali. Acclamato sul limes Renano alla morte di Nerva nel gennaio 98, passò ancora un anno a riorganizzare le difese per entrare a Roma solo nel 99, e in contrapposizione al dispotismo domiziano, fece subito atto di omaggio al senato guadagnandosi il favore dell'assemblea. Iniziata la conquista della Dacia nella primavera del 101, la prima campagna si concluse nel 102 con la resa del re Decebal e l'insediamento di una guarnigione romana nella capitale Sarmizegetusa (Gradistea - Romania). Due anni dopo una rivolta portò nuovamente Traiano in Dacia, questa volta Decebal fu catturato e ucciso, la Dacia nel 107 divenne provincia romana e nell'Impero afflù un'enorme massa d'oro. Nell'autunno del 114 invase l'Armenia, poi nel 115 annesse Mesopotamia superiore e Assiria e alla fine dell'anno espugnò la capitale partica Ctesifonte (vicino Bagdad). Ma nel 116 le comunità ebraiche di Cirene, Cipro, Egitto, Palestina e della Mesopotamia appena conquistata si ribellarono causando gravissimi disordini. Traiano, allora fu*

modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente aulescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisiva primo desidia postremo amatur. Quid, si per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis interciderunt, pauci et, ut ita dixerim, non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus? Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.

[4] *Gnaeus Iulius Agricola, vetere et illustri Foroiuliensium colonia ortus, utrumque avum procuratorem Caesarum habuit, quae equestris nobilitas est. Pater illi Iulius Graecinus senatorii ordinis, studio eloquentiae sapientiaeque notus, iisque ipsis virtutibus iram Gaii Caesaris meritis: namque Marcum Silanum accusare iussus et, quia abnuerat, interfectus est. Mater Iulia Procilla fuit, rarae castitatis. In huius sinu indulgentiaque educatus per omnem honestarum artium cultum pueritiam adulescentiamque transegit. Arcebat eum ab inlecebris peccantium praeter ipsius bonam integramque naturam, quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiliam habuit, locum Graeca comitate et provinciali parsimonia mixtum ac bene compositum. Memoria teneo solitum ipsum*

la prosperità del tempo presente, e la pubblica tranquillità si attribuisca non solo speranze e voti, ma la fiducia e il vigore dello stesso voto, tuttavia per loro natura i rimedi della debolezza umana sono più lenti dei mali; e come i nostri corpi lentamente crescono e rapidamente si estinguono, così puoi soffocare gli ingegni e le passioni più facilmente che risvegliarli: subentra infatti anche un certo piacere della stessa inerzia, e alla fine si ama l'inoperosità, dapprima invisiva. Perché, se per quindici anni, lungo intervallo di vita umana, molti perirono per casi fortuiti e i più attivi per la crudeltà di un principe, non siamo forse rimasti in pochi e, per così dire, superstiti non solo degli altri ma anche di noi stessi, essendoci stati sottratti dal fior della vita tanti anni, durante i quali siamo giunti in silenzio giovani alla vecchiaia e vecchi quasi agli stessi termini ultimi della vita? Tuttavia non mi dispiacerà aver messo assieme, sia pur con accenti rozzi ed ineleganti, il ricordo dell'antica schiavitù e la testimonianza del benessere presente. Nel frattempo questo libro, destinato ad onorare mio suocero Agricola, sarà lodato o biasimato dalla stessa attestazione di affetto.

[4] Gneo Giulio Agricola, originario dell'antica ed illustre colonia Foroiuliense⁷, ebbe entrambi i nonni procuratori dei Cesari, titolo che attiene alla nobiltà equestre. Suo padre era Giulio Grecino, dell'ordine senatorio, noto per la sua attività oratoria e la sua saggezza, che per queste stesse virtù si attirò le ire di Gaio Cesare: infatti gli fu imposto di accusare Marco Silano⁸ e, poiché si era rifiutato, fu assassinato. Sua madre era Giulia Procilla, donna di rara moralità. Allevato amorevolmente al suo grembo, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nella pratica di tutte le buone discipline. Lo teneva lontano dalle attrattive della dissolutezza, oltre alla sua buona e salda indole, il fatto che subito da bambino ebbe Marsiglia come sede e maestra dei suoi studi, località in cui si mescolavano e

costretto a tornare indietro sgomberando la Mesopotamia settentrionale; soffocata la rivolta mentre si preparava per rientrare nell'Urbe, morì improvvisamente a Selinunte di Cilicia (Turchia) nell'estate del 117.

⁷ Colonia della Gallia narbonese, oggi Fréjus, presso Tolone, dove Agricola nacque il 13 giugno del 40 d.C.

⁸ Marco Silano, suocero di Caligola, che ne aveva sposato la figlia Claudilla. L'imperatore lo costrinse al suicidio, dopo che Grecino si era rifiutato di trasformare dei sospetti in atto di accusa contro di lui.

narrare se prima in iuventa studium philosophiae acrius, ultra quam concessum Romano ac senatori, hausisse, ni prudentia matris incensum ac flagrantem animum coercuisset. Scilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac speciem magnae excelsaeque gloriae vehementius quam caute adpetebat. Mox mitigavit ratio et aetas, retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.

[5] *Prima castrorum rudimenta in Britannia Svetonio Paulino, diligenti ac moderato duci, adprobavit, electus quem contubernio aestimaret. Nec Agricola licenter, more iuvenum qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter ad voluptates et commeatus titulum tribunatus et inscitiam rettulit: sed noscere provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil adpetere in iactationem, nihil ob formidinem recusare, simulque et anxius et intentus agere. Non sane alias exercitator magisque in ambiguo Britannia fuit: trucidati veterani, incensae coloniae, intercepti exercitus; tum de salute, mox de victoria certavere. Quae cuncta etsi consiliis ductuque alterius agebantur, ac summa rerum et recuperatae provinciae gloria in duces cessit, artem et usum et stimulos addidere iuveni, intravitque animum militaris gloriae cupido, ingrata temporibus quibus sinistra erga eminentis interpretatio nec minus periculum ex magna fama quam ex mala.*

ben si amalgamavano l'amabilità dei Greci e la sobrietà della provincia. Mi ricordo che era solito narrare che fin dalla prima infanzia egli si era dedicato allo studio della filosofia con un ardore maggiore di quanto fosse consentito ad un Romano, e per giunta senatore, se la saggezza di sua madre non avesse temperato il suo animo focoso e pieno d'ardore. Naturalmente il suo animo nobile ed elevato tendeva con più impeto che prudenza alla bellezza e al lustro di una grande ed eccelsa gloria. Ben presto la ragione e l'età lo mitigarono e, cosa molto difficile, gli fecero mantenere la moderazione per mezzo della filosofia.

[5] Esercitò il suo noviziato militare in Britannia, in modo da riscuotere l'approvazione di Svetonio Paolino⁹, generale zelante e moderato, che lo ritenne meritevole di appartenere al suo seguito. Ed Agricola non profitò del suo grado di tribuno con licenza ed arbitrio, come è costume dei giovani che fanno della vita militare un periodo di dissolutezza, per darsi ai piaceri, alle gozzoviglie e all'ignoranza: ma si diede a conoscere la provincia, a farsi apprezzare dall'esercito, ad imparare dai veterani, ad imitare i migliori, a non cercare nessun motivo di ostentazione, a non rifiutare nulla per paura, e a comportarsi allo stesso tempo con prudenza e prontezza. Davvero la Britannia non si trovò altre volte più travagliata e in condizioni più critiche: veterani massacrati, colonie incendiate, eserciti annientati; allora si combatteva per la salvezza, ben presto per la vittoria. Benché tutte queste cose fossero gestite dalle decisioni e sotto il comando di un altro, e tutto il potere e la gloria del recupero della provincia ricadesse sul generale, esse conferirono al giovane esperienza, pratica e sprone, e subentrò nel suo animo il desiderio della gloria militare, cosa sgradita in tempi in cui è sfavorevole il

⁹ Svetonio Paolino (Caio), uomo politico e generale romano (I sec. d.C.). Nel 41-42, in qualità di legato pro praetore, pacificò la Mauretania in rivolta e fu il primo romano ad attraversare l'Atlante, di cui lasciò una descrizione più tardi utilizzata da Plinio il Vecchio. Inviato quindi nel 58-59, dopo esser stato console suffectus (43 circa), governatore in Britannia, venne distolto dalla conquista dell'isola di Mona (Anglesey) dalla notizia della rivolta di Boudicca e, dopo un primo insuccesso, ebbe completamente ragione dei ribelli, verso i quali usò tale severità da venire in urto con il procuratore Classiciano e da essere infine richiamato (61). Schieratosi con Otone nel 69, ebbe una parte di primo piano nella battaglia di Bedriaco, dopo la quale venne a patti con Vitellio.

[6] *Hinc ad capessendos magistratus in urbem degressus Domitiam Decidianam, splendidis natalibus ortam, sibi iunxit; idque matrimonium ad maiora nitenti decus ac robur fuit. Vixeruntque mira concordia, per mutuam caritatem et in vicem se anteponendo, nisi quod in bona uxore tanto maior laus, quanto in mala plus culpa est. Sors quaesturae provinciam Asiam, proconsulem Salvium Titianum dedit, quorum neutro corruptus est, quamquam et provincia dives ac parata peccantibus, et proconsul in omnem aviditatem pronus quantalibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem mali. Auctus est ibi filia, in subsidium simul ac solacium; nam filium ante sublatum brevi amisit. Mox inter quaesturam ac tribunatum plebis atque ipsum etiam tribunatus annum quiete et otio transiit, gnarus sub Nerone temporum, quibus inertia pro sapientia fuit. Idem praeturae tenor et silentium; nec enim iurisdictio obvenerat. Ludos et inania honoris medio rationis atque abundantiae duxit, uti longe a luxuria ita famae propior. Tum electus a Galba ad dona templorum recognoscenda diligentissima conquisitione effecit, ne cuius alterius sacrilegium res publica quam Neronis sensisset.*

[7] *Sequens annus gravi vulnere animum domumque eius adflixit. Nam classis Othoniana licenter vaga dum Intimilium (Liguria pars est)*

giudizio nei confronti di chi eccelle e non vi è minor pericolo da una reputazione positiva che da una cattiva.

[6] Tornato da qui a Roma per indirizzarsi alla magistratura, sposò Domizia Decidiana, fanciulla di splendidi natali; e questo matrimonio fu per lui, che aspirava alle più alte cariche, motivo di decoro e di forza. Vissero in ammirevole armonia, con affetto reciproco e preferendosi l'un l'altro, se non che in una buona moglie è tanto maggiore il merito di ciò quanto in una cattiva lo è la colpa. Come questore ebbe in sorte la provincia dell'Asia, e come proconsole Salvio Tiziano¹⁰: da nessuno dei due si lasciò corrompere, benché sia la provincia, ricca e propensa ai corrotti, sia il proconsole, incline ad ogni tipo di avidità, fosse disposto a pagare con la massima facilità una reciproca omertà. Lì ebbe una figlia, insieme sostegno e conforto; infatti in breve tempo perse un figlio natogli in precedenza. Poi trascorse in pace e tranquillità l'anno tra la questura e il tribunato della plebe ed anche lo stesso anno del tribunato, consapevole dei tempi sotto Nerone, nei quali l'inattività passava per saggezza. La stessa tranquillità caratterizzò il periodo della pretura; infatti non gli era toccata in sorte l'amministrazione della giustizia. Gestì i giochi e le altre incombenze meno importanti della sua carica con il giusto equilibrio tra misura e prodigalità, in modo che più era lontano dallo sfarzo più era vicino alla fama. Allora, scelto da Galba¹¹ per inventariare i doni dei templi, svolse l'incarico con zelo scrupolosissimo, affinché lo Stato non avesse a subire una profanazione di qualcun altro oltre quella di Nerone.

[7] L'anno seguente colpì la sua casa e il suo animo con una grave ferita. Infatti la flotta di Otone¹², mentre vagando sfrenatamente

¹⁰ Lucio Salvio Otone Tiziano era fratello dell'imperatore Otone.

¹¹ Servio Sulpicio Galba, imperatore successore di Nerone.

¹² Otone (Marco Salvio) [32 - Brixellum, od. Brescello, 69], imperatore romano (69). Amico di Nerone e marito di Poppea Sabina, nel 58 fu inviato dall'imperatore, innamoratosi di sua moglie, come governatore in Lusitania, dove rimase dieci anni. Nel 68, al momento della rivolta militare che portò all'acclamazione di Galba, si dichiarò subito per quest'ultimo, con il quale tornò a Roma, ma fu deluso nella speranza di essere da lui adottato come erede. Approfittando allora del malcontento suscitato dal rigido governo di Galba e delle simpatie di cui godeva fra il popolo e fra i pretoriani, uccise Galba, nel gennaio del 69 si fece proclamare imperatore. Ma, sebbene riconosciuto dal senato e dalla maggior parte delle truppe dell'Impero, si trovò a fronteggiare Vitellio, eletto dalle legioni del Reno, alle quali

hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit, praediaque ipsa et magnam patrimonii partem diripuit, quae causa caedis fuerat. Igitur ad sollemnia pietatis profectus Agricola, nuntio adfectati a Vespasiano imperii deprehensus ac statim in partis transgressus est. Initia principatus ac statum urbis Mucianus regebat, iuvene admodum Domitiano et ex paterna fortuna tantum licentiam usurpante. Is missum ad delectus agendos Agricolam integreque ac strenue versatum vicesimae legioni tarde ad sacramentum transgressae praeposuit, ubi decessor seditiose agere narrabatur: quippe legatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat, nec legatus praetorius ad cohibendum potens, incertum suo an militum ingenio. Ita successor simul et ultor electus rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse.

[8] Praeerat tunc Britanniae Vettius Bolanus, placidius quam feroci provincia dignum est. Temperavit Agricola vim suam ardoremque compescuit, ne incresceret, peritus obsequi eruditusque utilia honestis miscere. Brevi deinde Britannia consularem Petilium Cerialem accepit. Habuerunt virtutes spatium exemplorum, sed primo Cerialis labores modo

devastava con furore Ventimiglia (è una località della Liguria), assassinò la madre di Agricola nelle sue tenute, e depredò le stesse tenute e gran parte del patrimonio, che fu la causa della strage. Quindi Agricola, partito per le onoranze funebri, fu raggiunto dalla notizia dell'aspirazione all'impero da parte di Vespasiano e subito si schierò dalla sua parte. Muciano¹³ sovrintendeva agli inizi del principato e alla situazione a Roma, poiché Domiziano¹⁴ era ancora molto giovane e faceva uso solo di dissolutezze dalla fortuna paterna. Muciano, dopo aver inviato Agricola a fare la leva dei soldati ed essendosi questi comportato onestamente e con zelo, lo mise a capo della ventesima legione, che aveva tardato a prestare giuramento, laddove si diceva il predecessore si fosse comportato in maniera faziosa: infatti questa legione era intemperante e temibile anche per i legati consolari, né un legato pretorio era capace di placarla, non si sa se a causa della volontà propria o dei soldati. Così, eletto allo stesso tempo successore e punitore, con rarissima moderazione preferì far apparire di aver trovato i soldati buoni piuttosto che averli resi tali.

[8] Era allora a capo della Britannia Vezio Bolano¹⁵, con una mitezza maggiore di quanto meritasse una fiera provincia. Agricola moderò il suo carattere e repressé il suo ardore per non accrescere la propria autorità, esperto nell'obbedire e pratico nel contemperare l'utile con il buono. Quindi dopo poco la Britannia ricevette, come legato consolare, Petilio

non poté opporre un esercito adeguato. Sconfitto nei pressi di Bedriaco, si uccise con sereno coraggio nella vana speranza di por fine alla guerra civile (aprile 69).

¹³ Muciano (Caio Licinio), uomo politico e generale romano († 77 d.C. circa). Governatore della Siria, nel 69 d.C., dopo essere stato fautore di Otone, organizzò, insieme con il prefetto d'Egitto Tiberio Alessandro, il movimento militare delle legioni d'Oriente a favore dell'elezione a imperatore di Flavio Vespasiano. Venuto in Italia con le sue truppe, trovò che Antonio Primo, pure di parte flaviana, messosi a capo delle legioni della Pannonia e della Mesia, aveva già tolto di mezzo in una battaglia presso Bedriaco e con la conquista di Roma Vitellio e i suoi sostenitori. Ciononostante ricevette da Vespasiano, con le insegne trionfali per la vittoria sui Daci, l'incarico di reggere il governo con pieni poteri e di rappresentarlo ufficialmente, in attesa che egli arrivasse dall'Oriente a Roma. Uomo ricco di virtù e di vizi, come lo dice Tacito, svolse anche attività letteraria, componendo tra l'altro un'opera geografica che servì come fonte a Plinio il Vecchio.

¹⁴ Domiziano (Tito Flavio), ultimo imperatore romano della famiglia dei Flavi (Roma 51 d.C. - 96). Figlio di Vespasiano e fratello minore di Tito, succedette a questo senza contrasti nell'81 d.C.

¹⁵ Vezio Bolano, governatore della Britannia, 69-71 d.C. Combatté sotto Corbulone in Armenia e nel 69 fu nominato da Vitellio governatore della Britannia, dove fu popolare tra le truppe ma rimase forzatamente inattivo. Fu in seguito proconsole in Asia.

et discrimina, mox et gloriam communicabat: saepe parti exercitus in experimentum, aliquando maioribus copiis ex eventu praefecit. Nec Agricola umquam in suam famam gestis exultavit; ad auctorem ac ducem ut minister fortunam referebat. Ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando extra invidiam nec extra gloriam erat.

[9] *Revertentem ab legatione legionis divus Vespasianus inter patricos adscivit; ac deinde provinciae Aquitaniae praeposuit, splendidae inprimis dignitatis administratione ac spe consulatus, cui destinarat. Credunt plerique militaribus ingeniis subtilitatem deesse, quia castrensis iurisdictio secuta et obtusior ac plura manu agens calliditatem fori non exercent: Agricola naturali prudentia, quamvis inter togatos, facile iusteque agebat. Iam vero tempora curarum remissionumque divisa: ubi conventus ac iudicia poscerent, gravis intentus, severus et saepius misericors: ubi officio satis factum, nulla ultra potestatis persona; tristitiam et adrogantiam et avaritiam exuerat. Nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem aut severitas amorem deminuit. Integritatem atque abstinentiam in tanto viro referre iniuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui saepe etiam boni indulgent, ostentanda virtute aut per artem quaesivit; procul ab aemulatione adversus collegas, procul a contentione adversus procuratores, et vincere inglorium et atteri sordidum arbitrabatur. Minus triennium in ea legatione detentus ac statim ad spem consulatus revocatus est, comitante opinione*

Ceriale¹⁶. Le virtù ebbero modo di manifestarsi in numerosi esempi, ma dapprincipio Ceriale lo faceva partecipe solo di fatiche e pericoli, ma in seguito anche della gloria: spesso lo mise a capo di parte dell'esercito per fargli fare esperienza, qualche volta, secondo le circostanze, a truppe più consistenti. E mai Agricola menò vanto di ciò che aveva fatto per accrescere la propria fama; come esecutore attribuiva il successo al suo maestro e comandante. In tal modo, con la capacità nell'obbedire e con la modestia nell'esaltarsi, si teneva fuori dalla malevolenza ma non dalla gloria.

[9] Al suo ritorno dalla luogotenenza della legione, il divo Vespasiano lo accolse nel numero dei patrizi e quindi lo mise a capo della provincia Aquitania¹⁷, famosa soprattutto per l'amministrazione della carica e l'aspettativa del consolato, al quale l'aveva destinato. La maggior parte delle persone crede che ai militari manchi la sottigliezza d'ingegno, poiché la giurisdizione militare, tranquilla e alquanto ottusa e abituata per lo più ad esecuzioni sommarie, non pratica la malizia del foro: Agricola si comportava con disinvoltura e con equità, benché tra i civili, grazie al suo innato buon senso. Aveva invero ben divisi tra loro i momenti del lavoro e quelli del riposo: quando le assemblee e i processi lo richiedevano, egli era autorevole ed energico, severo e più spesso indulgente; una volta assolti i suoi doveri istituzionali, non manteneva più oltre l'aspetto del potere; si era spogliato di ogni forma di austerità, boria e grettezza. E, cosa estremamente rara, l'affabilità non gli fece scemare il prestigio né il rigore fece diminuire l'affetto nei suoi confronti. Sarebbe un'offesa alle sue virtù parlare dell'onestà e della parsimonia in

¹⁶ Petilio Ceriale (Quinto Cesio Rufo), generale romano imparentato con Vespasiano (I sec. d.C.). Legato della 9ª legione Hispana in Britannia, subì una grave sconfitta durante la rivolta capeggiata da Boudicca (61 d.C.). Dopo aver collaborato con gli altri generali partigiani dei Flavi contro Vitellio, fu incaricato da Vespasiano di ristabilire la pace in Gallia e sul Reno dove, con la vittoria di Rigodolum e la presa di Treviri, pose fine alla rivolta batava di Giulio Civile (70). Inviato come legato in Britannia, combatté con successo contro i Briganti ed estese notevolmente le conquiste romane verso nord (71-74).

¹⁷ Aquitania, in fr. Aquitaine ("paese delle acque"), regione storica dell'Europa occidentale, compresa tra i Pirenei e il Massiccio Centrale e bagnata dall'Atlantico. Dopo la conquista romana, l'Aquitania costituì una delle tre grandi ripartizioni della Gallia, di cui occupava la parte meridionale, abitata da numerose popolazioni di origine iberica.

Britanniam ei provinciam dari, nullis in hoc ipsius sermonibus, sed quia par videbatur. Haud semper errat fama; aliquando et eligit. Consul egregiae tum spei filiam iuveni mihi despondit ac post consulatum collocavit, et statim Britanniae praepositus est, adiecto pontificatus sacerdotio.

[10] *Britanniae situm populosque multis scriptoribus memoratos non in comparationem curae ingeniive referam, sed quia tum primum perdomita est. Ita quae priores nondum comperta eloquentia percoluere, rerum fide tradentur. Britannia, insularum quas Romana notitia complectitur maxima, spatio ac caelo in orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur, Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur. Formam totius Britanniae Livius veterum, Fabius Rusticus recentium eloquentissimi auctores oblongae scutulae vel bipenni adsimulavere. Et est ea facies citra Caledoniam, unde et in universum fama [est]: transgressis immensum et enorme spatium procurrentium extremo iam litore terrarum velut in cuneum tenuatur. Hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta insulam esse Britanniam*

cotanto uomo. Neppure alla gloria, a cui spesso anche i buoni indulgono, egli aspirò, né con l'ostentazione dei suoi pregi né attraverso il suo modo d'agire; lungi dalla gelosia nei confronti dei colleghi e dalla rivalità nei confronti degli amministratori, riteneva che fosse inglorioso il prevalere e vergognoso il soccombervi. Fu mantenuto in questo incarico per meno di tre anni e subito avviato alla prospettiva del consolato, accompagnato dall'opinione che a lui venisse assegnata come provincia la Britannia, non perché egli ne parlasse nei suoi discorsi, ma perché sembrava a tutti che così fosse giusto. Non sempre la buona fama sbaglia; ogni tanto sceglie anche bene. Egli da console promise in moglie a me, giovane, la figlia di belle speranze e dopo il consolato me la fece sposare, e subito fu messo a capo della Britannia dopo aver assunto anche la dignità sacerdotale del pontificato.

[10] Ora parlerò della regione della Britannia e delle sue genti, già descritte da molti scrittori, non per un confronto di abilità e di capacità con essi, ma perché soltanto allora fu sottomessa. Così le cose che i predecessori infiorarono di eleganze stilistiche, perché non ancora conosciute a fondo, verranno raccontate con la fedeltà dei fatti. La Britannia, la più grande delle isole che annovera la conoscenza romana, si estende, come estensione e clima, ad oriente verso la Germania e ad occidente verso la Spagna, ma a mezzogiorno può essere vista anche dai Galli; le sue regioni settentrionali, non avendo di fronte nessuna terra, sono battute dal mare vasto ed aperto. Livio¹⁸, il più facondo tra gli storici antichi e Fabio Rustico¹⁹, tra quelli moderni, hanno paragonato la forma dell'intera Britannia ad un romboide o ad una scure bipenne. Ed è questo il suo aspetto, eccezion fatta per la

¹⁸ Livio (Tito), storico latino (Padova 59 a.C. - 17 d.C.). Discendente di una nobile famiglia di Padova, passò ben presto a Roma, trascorrendo la maggior parte della vita nell'ambito della corte imperiale, ben accetto ad Augusto. Il compito che Livio si propose fu la storia di Roma dalla fondazione della città (Ab urbe condita) fino al principato di Augusto. Di essa sono giunte a noi la prima decade (ll. I-X dalle origini alla sottomissione dell'Italia centrale, 293 a.C.), la terza (ll. XXI-XXX seconda guerra punica), la quarta e metà della quinta, assai lacunosa (ll. XXXI-XLV espansione nell'Oriente ellenistico fino alla battaglia di Pidna). La grandezza di Roma dovuta alle sue singolari doti morali, religiose e patriottiche: questa è la verità storica che Livio coglie come essenziale ed espone in una versione che potrà sembrare manchevole e unilaterale, ma che non offende nella sostanza la realtà dei fatti.

¹⁹ Fabio Rustico, storico spagnolo del II secolo d.C. La sua opera, che abbracciava il periodo da Nerone a Vespasiano, è andata perduta.

adfirmavit, ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas Orcadas vocant, invenit domuitque. Dispecta est et Thule, quia hactenus iussum, et hiems adpetebat. Sed mare pigrum et grave remigantibus perhibent ne ventis quidem perinde attolli, credo quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum, et profunda moles continui maris tardius impellitur. Naturam Oceani atque aestus neque quaerere huius operis est, ac multi rettulere: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus ad crescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire, et iugis etiam ac montibus inseri velut in suo.

[11] *Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii atque ex eo argumenta. Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus Germanicam originem adseverant; Silurum colorati vultus, torti plerumque crines et posita contra Hispania Hiberos veteres traiecisse easque sedes occupasse fidem faciunt; proximi Gallis et similes sunt, seu durante originis vi, seu procurrentibus in diversa terris positio caeli*

Caledonia²⁰; da qui si è estesa la fama all'intera isola: per coloro che attraversano l'immensa e sconfinata distesa di terre, che si estendono verso le coste estreme, essa si assottiglia a forma di cuneo. La flotta romana, dopo aver circumnavigato per la prima volta questo litorale di un mare così ignoto, poté appurare che la Britannia è un'isola, e scoprì e sottomise le isole allora sconosciute, che chiamano Orcadi²¹. Fu avvistata anche Tule²², poiché l'ordine era di avanzare fino a lì e l'inverno si avvicinava. Ma si narra che il mare calmo e pesante per i rematori non viene sollevato nemmeno dai venti, credo perché le terre e le alture, causa ed origine delle tempeste, sono alquanto rare, e la profonda massa del mare aperto viene messa in movimento con una certa lentezza. Non è scopo di questa trattazione descrivere la natura dell'Oceano e le maree, e d'altronde molti l'hanno già fatto: vorrei aggiungere una sola cosa, che in nessun altro luogo il mare domina più estesamente, trasporta qua e là molte correnti, né fluisce e rifluisce solo fino alla spiaggia, ma vi penetra profondamente e le gira attorno, e si insinua anche nelle balze e le alture come se fosse nel proprio elemento.

[10] Per il resto, non è certo se i primi abitanti della Britannia fossero indigeni o immigrati, come è prassi tra i barbari. Il loro aspetto fisico è diverso e da qui le varie ipotesi. Infatti i capelli rossi e la possente statura degli abitanti della Caledonia dimostrano la loro origine germanica; i volti abbronzati dei Siluri²³, i capelli per lo più ricci e i luoghi situati dirimpetto alla Spagna attestano che gli antichi Iberi vi si trasferirono e occuparono quelle sedi; quelli che stanno più vicini ai Galli sono

²⁰ Caledonia, parte settentrionale dell'isola di Britannia, corrispondente all'od. Scozia, occupata anticamente in parte dai Caledoni. I suoi confini meridionali furono dapprima gli estuari dei fiumi Forth e Clyde, poi il golfo di Solway e la foce del Tyne.

²¹ Orcadi (isole), in ingl. Orkney Islands, arcipelago della Gran Bretagna, situato a NE della costa settentrionale della Scozia. Costituito da oltre settanta isole e isolotti.

²² Tule, in gr. Thùle. Geogr. ant. Misteriosa isola situata a sei giorni di navigazione a nord della Britannia, dove al solstizio d'estate il sole non tramontava, citata e descritta per la prima volta da Pitea di Massalia. Rimasta anche in seguito pressoché sconosciuta e considerata l'estremo limite settentrionale del mondo (ultima Thule), è stata variamente identificata con l'isola di Mainland nelle Shetland (già da Tolomeo), con l'Islanda o con la Norvegia.

²³ Siluri, antica popolazione della Britannia, stanziata nel Galles sudorientale. Anche dopo la conquista della Britannia da parte dell'imperatore Claudio, per qualche decennio crearono difficoltà ai Romani, finché non furono sottomessi da Frontino (74- 77), che molto probabilmente fondò nel loro territorio il campo legionario di Isca (od. Caerleon).

corporibus habitum dedit. In universum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est. Eorum sacra deprehendas ac superstitionum persuasiones; sermo haud multum diversus, in deposcendis periculis eadem audacia et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido. Plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut quos nondum longa pax emollierit. Nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate. Quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.

[12] *In pedite robur; quaedam nationes et curru proeliantur. Honestior auriga, clientes propugnant. Olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et studiis trahuntur. Nec aliud adversus validissimas gentis pro nobis utilius quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus: ita singuli pugnant, universi vincuntur. Caelum crebris imbribus ac nebulis foedum; asperitas frigoribus abest. Dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. Quod si nubes non officiant, aspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exurgere, sed transire adfirmant. Scilicet extrema et plana terrarum humili umbra non erigunt tenebras, infraque caelum et sidera nox cadit. Solum praeter oleam vitemque et cetera calidioribus terris oriri sueta patiens frugum pecudumque fecundum: tarde mitescunt, cito proveniunt; eademque utriusque rei causa, multus umor terrarum caelique. Fert Britannia aurum et argentum et alia metalla, pretium victoriae. Gignit et Oceanus margarita, sed subfusca ac liventia. Quidam artem abesse legentibus arbitrantur; nam in rubro mari viva ac spirantia saxa avelli, in Britannia, prout expulsa sint, colligi: ego facilius crediderim naturam margaritis deesse quam nobis*

ad essi somiglianti, sia perché è ben radicato il ceppo originario, sia perché le condizioni climatiche hanno conferito lo stesso aspetto fisico in territori che si estendono in contrade diverse. Tuttavia è opinione generale ritenere che i Galli abbiano occupato l'isola vicina. Puoi riconoscere i loro riti sacri e le credenze superstiziose; la parlata non molto diversa, la stessa audacia nel ricercare i pericoli e, quando questi si presentano, lo stesso timore nei loro confronti. Tuttavia i Britanni ostentano una maggior fierezza, come coloro che una lunga pace non ha ancora fiaccato. Sappiamo infatti che anche i Galli si distinsero in guerra; ma presto, con l'inattività, si insinuò una certa pigrizia, dopo che essi persero assieme il valore e la libertà. Cosa che avvenne a quelli dei Britanni una volta sconfitti: gli altri rimangono quali furono i Galli.

[12] Il loro nerbo è la fanteria; alcune tribù combattono anche sui carri. L'auriga è il più nobile, mentre i clienti combattono davanti. Un tempo obbedivano ai re, adesso, per mezzo di capipopolo, sono trascinati da passioni di parte. E non vi è nulla di più vantaggioso per noi, contro quelle forti e gagliarde popolazioni, del fatto che esse non prendono decisioni in comune. E rara una riunione tra due o tre tribù per affrontare un comune pericolo: così combattono singolarmente, e vengono sconfitti tutti quanti. Il clima è avverso a causa di frequenti piogge e nuvole; manca la rigidità del freddo. La durata dei giorni è maggiore che dalle nostre parti; la notte è limpida e nell'estremo lembo della Britannia così breve, che si può discernere la fine e l'inizio del giorno da un esiguo intervallo. Essi affermano che, se le nubi non fanno ostacolo, durante la notte si vede il bagliore del sole, e non tramonta e sorge, ma passa. Naturalmente le zone estreme e pianeggianti di quelle terre, con le loro ombre basse, non permettono il sorgere delle tenebre, e la notte cade tra il cielo e le stelle. Il terreno, eccetto che dell'olivo e della vite e degli altri raccolti soliti crescere in zone più miti, è fertile di messi e fecondo di bestiame: maturano tardi, ma rapidamente germogliano; di entrambi i fenomeni il motivo è lo stesso, la grande umidità del terreno e

avaritiam.

[13] *Ipsi Britanni dilectum ac tributa et iniuncta imperii munia impigre obeunt, si iniuriae absint: has aegre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse. Mox bella civilia et in rem publicam versa principum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace: consilium id divus Augustus vocabat, Tiberius praeceptum. Agitasse Gaium Caesarem de intranda Britannia satis constat, ni velox ingenio mobili paenitentiae, et ingentes adversus Germaniam conatus frustra fuissent. Divus Claudius auctor iterati operis, transvectis legionibus auxiliisque et adsumpto in partem rerum Vespasiano, quod initium venturae mox fortunae fuit: domitae gentes, capti reges et monstratus fatis Vespasianus.*

dell'atmosfera. La Britannia produce oro, argento ed altri metalli che vengono dati come premio della vittoria. L'Oceano genera anche delle perle, ma livide e nerastre. Alcuni ritengono che manchi l'abilità nel raccoglierle; infatti nel Mar Rosso vengono strappate dagli scogli ancora vive e pulsanti, mentre in Britannia vengono raccolte solo quando vengono cacciate fuori. Io sono propenso a credere che alle perle manchi la buona qualità più facilmente di quanto a noi manchi la bramosia.

[13] Gli stessi Britanni si sobbarcano di buon grado a leve, tributi e oneri dell'autorità, se imposti senza ingiustizia: sopportano di malavoglia invece queste, pur essendo essi ormai sottomessi per obbedire ma non ancora per essere schiavi. Dunque il primo di tutti i Romani, il divo Giulio²⁴, dopo essere entrato con l'esercito in Britannia, benché abbia terrorizzato gli abitanti con una battaglia favorevole e si fosse impadronito del litorale, può sembrare che l'abbia indicata ai posteri, non che l'abbia ad essi consegnata. Ben presto si ebbero le guerre civili e le armi dei capifazione rivolte contro lo Stato, e seguì un lungo oblio della Britannia anche in tempo di pace: il divo Augusto chiamava ciò prudenza, Tiberio un ordine. È abbastanza noto che Gaio Cesare²⁵ abbia meditato di invadere la Britannia, se non fosse stato facile a pentirsi per l'indole capricciosa ed i suoi strenui tentativi contro la Germania non si fossero rivelati inutili. Il divo Claudio²⁶ fu promotore di una rinnovata impresa, trasportando le legioni e le truppe ausiliarie ed associando

²⁴ Caio Giulio Cesare, che effettuò due spedizioni in Britannia

²⁵ Caligola, soprannome dell'imperatore Gaio Cesare Germanico (37-41 d.C.). Il nome deriva da "caliga", scarponcino, la calzatura che il giovane Gaio soleva portare.

²⁶ Claudio I (Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico) [Lione 10 a.C. - Roma 54 d.C.], imperatore romano (41-54). Figlio di Druso, era pronipote di Augusto da parte di madre, Antonia Minore. Epilettico, affetto da balbuzie, goffo e timido, visse fino a cinquantun anni dedito allo studio del greco e a ricerche antiquarie sulla civiltà etrusca (nella quale fu una vera autorità) e fenicia, che lo portarono, tra l'altro, a proporre una riforma dell'alfabeto romano. Alla morte di Caligola (41 d.C.), i pretoriani trovarono nel palazzo un principe nascosto dietro una tenda, tremante di paura: era Claudio. Lo portarono nel loro accampamento, e, ottenuta la promessa di 15.000 sesterzi ciascuno, lo proclamarono imperatore, costringendo il senato renitente a riconoscerne la nomina. In una corte di sospetti e di congiure, Claudio si difese con il terrore, mandando, o lasciando mandare, a morte ben 23 senatori e 221 cavalieri e la stessa Messalina, madre dei suoi due figli Britannico e Ottavia. Alla fine perì egli stesso vittima delle trame di palazzo, avvelenato da un piatto di funghi a opera, dicesi, di Agrippina, smaniosa di avere parte nel potere con la successione del proprio figlio Domizio Enobarbo (Nerone).

[14] *Consularium primus Aulus Plautius praepositus ac subinde Ostorius Scapula, uterque bello egregius: redactaque paulatim in formam provinciae proxima pars Britanniae, addita insuper veteranorum colonia. Quaedam civitates Cogidumno regi donatae (is ad nostram usque memoriam fidissimus mansit), vetere ac iam pridem recepta populi Romani consuetudine, ut haberet instrumenta servitutis et reges. Mox Didius Gallus parta a prioribus continuit, paucis admodum castellis in ulteriora promotis, per quae fama aucti officii quaereretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum extinctus est. Svetonius hinc Paulinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus firmatisque praesidiis; quorum fiducia Monam insulam ut vires rebellibus ministrantem adgressus terga occasione patefecit.*

[15] *Namque absentia legati remoto metu Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias et interpretando accendere: nihil profici patientia nisi ut graviora tamquam ex facili tolerantibus imperentur. Singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi, e quibus legatus in sanguinem, procurator in bona saeviret. Aequae discordiam praepositorum, aequae concordiam subiectis exitiosam. Alterius*

all'impresa Vespasiano, cosa che fu l'inizio della sua incipiente fortuna: soggiogate le popolazioni, catturati i re e Vespasiano additato ai fati.

[14] Il primo dei consolari messo a capo della Britannia fu Aulo Plauzio²⁷ e quindi Ostorio Scapula²⁸, entrambi valorosi in guerra: la parte più vicina della Britannia fu a poco a poco ridotta allo stato di provincia, e vi fu aggiunta una colonia di veterani. Alcune città furono donate al re Cogidumno²⁹ (questi rimase, a nostra memoria, a noi fedelissimo), secondo un'antica consuetudine già da tempo recepita dal popolo romano, affinché avesse anche i re come strumenti di servitù. Dopo Didio Gallo³⁰ mantenne i possedimenti procurati dai predecessori, costruendo in luoghi più avanzati pochissimi fortilizi, per mezzo dei quali procurarsi fama di aver dato lustro alla carica. Veranio³¹ rilevò Didio, e questi durante l'anno morì. Da allora Svetonio Paolino per due anni ebbe circostanze favorevoli, sottomettendo tribù e attestando i presidi; contando sui quali, dopo aver assalito l'isola di Mona per dare aiuto ai ribelli, lasciò libero il campo per una ribellione alle sue spalle.

[15] Infatti, allontanata la paura data l'assenza del legato, i Britanni cominciarono a pensare tra di loro ai mali della servitù, a mettere insieme le offese ricevute e ad accrescerle parlandone: a nulla giova la sopportazione se non al fatto che vengano imposte cose più gravose a coloro che le sopportano più facilmente. Un tempo essi avevano un re per volta, ora ne venivano imposti due, dei quali il

²⁷ Plauzio (Aulo), generale romano (I sec. d.C.). Dopo essere stato console suffectus nel 29 d.C., si trovava come governatore in Pannonia quando, nel 43, Claudio gli affidò il comando della spedizione in Britannia. Sconfitti in battaglia i figli ribelli di Cunobellino e conquistata la capitale Camulodunum (Colchester), negli anni successivi curò l'organizzazione e il progressivo ampliamento della nuova provincia. Al suo ritorno a Roma celebrò l'ovazione. Nel 57 egli stesso, secondo l'antico costume, giudicò e assolse la moglie Pomponia Grecina, accusata di "superstizione straniera" (si ritiene fosse cristiana).

²⁸ Ostorio Scapula, governatore della Britannia dal 47 al 52 d.C. A lui fu attribuita la costruzione del Vallo. Sconfisse il re dei Siluri, Carataco, e per questo ottenne il trionfo. Suo figlio Marco fu ucciso da Nerone per aver pubblicato un libello di poesie su di lui.

²⁹ Cogidumno, re cliente degli Atrebatii di Britannia. A Chichester c'è un'iscrizione che lo definisce "grande re"; l'esercito romano si servì della sua collaborazione.

³⁰ Didio Gallo, governatore della Britannia dal 52 al 58 d.C. Scacciò il re Mitridate dal regno del Bosforo e vi ristabilì l'ordine, quindi passò a governare la Britannia. Tacito cita la sua dignità e Quintiliano ne fa un esempio di caparbia.

³¹ Quinto Veranio, console nel 49 d.C. Claudio favorì la sua carriera e nel 58 Nerone lo nominò governatore della Britannia, ma in quello stesso anno morì.

manus centuriones, alterius servos vim et contumelias miscere. Nihil iam cupiditati, nihil libidini exceptum. In proelio fortiorem esse qui spoliet: nunc ab ignavis plerumque et imbellibus eripi domos, abstrahi liberos, iniungi dilectus, tamquam mori tantum pro patria nescientibus. Quantulum enim transisse militum, si sese Britanni numerent? Sic Germanias excussisse iugum: et flumine, non Oceano defendi. Sibi patriam coniuges parentes, illis avaritiam et luxuriam causas belli esse. Recessuros, ut divus Iulius recessisset, modo virtutem maiorum suorum aemularentur. Neve proelii unius aut alterius eventu pavescerent: plus impetus felicibus, maiorem constantiam penes miseros esse. Iam Britannorum etiam deos misereri, qui Romanum ducem absentem, qui relegatum in alia insula exercitum detinerent; iam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare. Porro in eius modi consiliis periculosius esse deprehendi quam audere.

[16] *His atque talibus in vicem instincti, Boudicca generis regii femina duce (neque enim sexum in imperiis discernunt) sumpsere universi bellum; ac sparsos per castella milites consecrati, expugnatis praesidiis ipsam coloniam invasere ut sedem servitutis, nec ullum in barbaris [ingeniis] saevitiae genus omisit ira et victoria. Quod nisi Paulinus cognito provinciae motu propere subvenisset, amissa Britannia foret; quam unius proelii fortuna veteri patientiae restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscientia defectionis et proprius ex legato timor agitabat, ne*

legato infieriva contro il loro sangue, il procuratore contro i loro beni. Per i sottomessi è ugualmente letale sia la discordia che la concordia tra i preposti. I manipoli dell'uno, i centurioni, e quelli dell'altro, gli schiavi, univano la violenza alle minacce. Ormai nulla era sottratto alla bramosia, nulla al capriccio. In battaglia è più forte chi saccheggia: ora da parte di gente perlopiù codarda ed imbelli venivano distrutte le case, rapiti i figli, imposti arruolamenti, come a coloro che non sanno morire soltanto per la patria. Quanto pochi soldati infatti sarebbero sbarcati, se i Britanni si fossero contati? Così le Germanie si erano liberate dal giogo: ed erano difese da un fiume, non dall'Oceano. Per loro motivo della guerra erano la patria, le mogli, i genitori, per i Romani l'ingordigia e l'arbitrio. I Romani si sarebbero ritirati, come si era ritirato il divo Giulio, se solo avessero emulato il coraggio dei loro avi. E non dovevano spaventarsi per l'esito di una o due battaglie: i fortunati hanno più impulso, presso i miseri invece c'è maggior perseveranza. Ormai dei Britanni avevano pietà anche gli dèi, che mantenevano il generale romano assente e l'esercito relegato in un'altra isola; ormai gli stessi Britanni stavano decidendo, cosa che era la più difficile. D'altra parte in decisioni di tal genere era più pericoloso essere scoperti che osare.

[16] Esaltatisi a vicenda da queste argomentazioni e da altre simili, intrapresero la guerra tutti assieme, sotto il comando di Budicca³², donna di stirpe regale (infatti essi per il comando non fanno differenze di sesso); dopo aver tallonato i soldati dispersi per i fortificati ed aver espugnato i presidi, invasero la stessa colonia come sede della servitù e l'ira e la vittoria non tralasciarono nessun tipo di crudeltà tipiche dell'indole dei barbari. Che se Paolino, dopo aver appreso della sollevazione della provincia, non fosse venuto tempestivamente in aiuto, la Britannia sarebbe

³² Boudicca o Bodicca o Boadicèa, eroina britanna della lotta contro la dominazione romana. Rimasta vedova di Prasutago, re degli Icenii, che alla sua morte aveva nominato l'imperatore Nerone insieme con le figlie coerede del regno, in seguito alle violenze subite e alla devastazione del paese da parte dei soldati e degli ufficiali romani, si pose a capo di un'insurrezione del suo popolo e di molte tribù vicine. Con un esercito di circa 120.000 uomini assalì di sorpresa le forze del proconsole Svetonio Paolino, ma dopo alcuni successi iniziali, vinta in battaglia, si avvelenò con le figlie.

quamquam egregius cetera adroganter in deditos et ut suae cuiusque iniuriae ultor durius consuleret. Missus igitur Petronius Turpilianus tamquam exorabilior et delictis hostium novus eoque paenitentiae mitior, compositis prioribus nihil ultra ausus Trebellio Maximo provinciam tradidit. Trebellius segnior et nullis castorum experimentis, comitate quadam curandi provinciam tenuit. Didicere iam barbari quoque ignoscere vitiis blandientibus, et interventus civilium armorum praebuit iustam segnitiae excusationem: sed discordia laboratum, cum adsuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fuga ac latebris vitata exercitus ira, indecorus atque humilis precario mox praefuit, ac velut pacta exercitus licentia, ducis salute, [et] seditio sine sanguine stetit. Nec Vettius Bolanus, manentibus adhuc civilibus bellis, agitavit Britanniam disciplina: eadem inertia erga hostis, similis petulantia castrorum, nisi quod innocens Bolanus et nullis delictis invisus caritatem paraverat loco auctoritatis.

[17] *Sed ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam recuperavit, magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes. Et terrorem*

stata perduta; con l'esito favorevole di una sola battaglia la riconsegnò alla precedente sottomissione, pur essendo ancora in molti a impugnare le armi, agitati dalla consapevolezza della sollevazione e in particolare dal timore, da parte del governatore, che egli, benché uomo egregio sotto gli altri punti di vista, si comportasse con arroganza nei confronti di chi si fosse arreso e con troppa durezza come per vendicare un suo affronto personale. Fu dunque inviato Petronio Turpiliano³³ come uomo meno severo e nuovo alle colpe dei nemici e per questo motivo alquanto mite nei confronti di chi si pentiva, il quale, dopo aver appianato la situazione precedente, consegnò la provincia a Trebellio Massimo³⁴, senza osare oltre. Trebellio, alquanto indolente e senza alcuna esperienza di vita militare, resse la provincia con una certa affabilità nell'amministrazione. Anche i barbari impararono ormai a cedere alla lusinga dei vizi, e l'insorgere delle guerre civili offrì un'opportuna scusa alla sua pigrizia: ma si dovette soffrire a causa di discordie, poiché i soldati, abituati alle campagne militari, si danno al bel tempo quando sono nell'ozio. Trebellio, evitata fuggendo e nascondendosi l'ira dell'esercito, disonorato e umiliato esercitò poi un'autorità precaria, e la rivolta rimase incruenta con una sorta di patteggiamento tra l'arbitrio dell'esercito e la salvezza del comandante. E poiché divampavano ancora le guerre civili, nemmeno Veziro Bolano trattò la Britannia con rigore: si ebbe la stessa inerzia verso i nemici, simile negligenza nei campi militari, tranne il fatto che Bolano, incolpevole e non invisito, non essendosi reso colpevole di alcuna mancanza, si era accattivato la benevolenza al posto dell'autorità.

[17] Ma quando Vespasiano, assieme al resto del mondo, recuperò anche la Britannia, ricomparvero grandi generali e valorosi

³³ Petronio Turpiliano, console nel 61 d.C., fu governatore della Britannia per breve tempo nel 61-62. Nerone gli conferì le insegne trionfali per aver contribuito alla repressione della congiura dei Pisoni. Fu condannato a morte da Galba nel 68 per la sua amicizia con Nerone.

³⁴ Trebellio Massimo, console nel 56 d.C. assieme a Seneca, governò la Britannia dal 63 al 69. Nelle "Historiae" Tacito lo descrive come "disprezzato e avversato dall'esercito per la sua miserabile avidità". Rinfocolava l'odio verso di lui Roscio Celio, legato della Ventesima legione.

statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem, quae numerosissima provinciae totius perhibetur, adgressus. Multa proelia, et aliquando non incruenta; magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus est aut bello. Et Cerialis quidem alterius successoris curam famamque obruisset: subiit sustinuitque molem Iulius Frontinus, vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Silurum gentem armis subegit, super virtutem hostium locorum quoque difficultates eluctatus.

[18] *Hunc Britanniae statum, has bellorum vices media iam aestate transgressus Agricola invenit, cum et milites velut omissa expeditione ad securitatem et hostes ad occasionem verterentur. Ordovicum civitas haud multo ante adventum eius alam in finibus suis agentem prope universam obtriverat, eoque initio erecta provincia. Et quibus bellum volentibus erat, probare exemplum ac recentis legati animum opperiri, cum Agricola, quamquam transvecta aestas, sparsi per provinciam numeri, praesumpta apud militem illius anni quies, tarda et contraria bellum incohaturo, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit; contractisque legionum vexillis et modica auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem. Caesaque prope universa gente, non ignarus instandum famae ac, prout prima cessissent, terrorem ceteris fore, Monam insulam, cuius possessione revocatum Paulinum rebellione*

eserciti, esigua speranza per i nemici. E subito Petilio Cerialis instaurò il terrore, assaltando la tribù dei Briganti³⁵, che si presentava come la più popolosa di tutta quanta la provincia. Si combatterono molte battaglie, e talvolta estremamente cruenta; e Cerialis tenne a bada gran parte dei Briganti con la vittoria o con lo spauracchio della guerra. E certamente Petilio Cerialis avrebbe oscurato l'amministrazione e la fama di ogni altro successore: a lui subentrò e ne sorresse il difficile confronto Giulio Frontino³⁶, grand'uomo, per quanto fosse possibile, che sottomise con le armi la gagliarda e bellicosa tribù dei Siluri, avendo la meglio faticosamente, oltre che del valore dei nemici, anche delle difficoltà dei luoghi.

[18] Questo stato di cose, queste vicende di guerra trovò Agricola quando passò in Britannia ormai nel pieno dell'estate, dato che i soldati pensavano solo alla loro tranquillità, quasi che avessero abbandonato ogni preparativo per la guerra, e i nemici cercavano solo un'occasione propizia. La tribù degli Ordovici, non molto prima del suo arrivo, aveva annientato quasi tutta il contingente di cavalleria che operava nei suoi territori, e da quella mossa la provincia prese animo. E coloro che desideravano la guerra approvarono l'episodio e attendevano per vedere quale fosse lo stato d'animo del nuovo legato, quando Agricola, benché l'estate fosse ormai trascorsa e i distaccamenti fossero disseminati per la provincia e tra i soldati si prevedesse, per quell'anno, la pace – circostanze queste ostative e contrarie a chi sta per intraprendere una guerra, mentre ai più sembrava opportuno piuttosto presidiare i luoghi sospetti – decise di affrontare il pericolo. Dopo aver radunato i vessilli delle legioni e con un esiguo manipolo

³⁵ Briganti, antica popolazione della Britannia, stanziata nella zona dell'attuale contea di York, sottomessa a Roma da Petilio Cereale nel 71-74 d.C.

³⁶ Frontino (Sesto Giulio), funzionario e scrittore tecnico romano (30-103 circa d.C.). Fu tre volte console (nel 73, nel 98 e nel 100 d.C.), governatore della Britannia dal 74 al 77, soprintendente alle acque (curator aquarum) di Roma nel 97 d.C. Scrisse un trattato di agrimensura (Gromaticae), del quale rimangono frammenti, un trattato di arte militare perduto (De re militari), un elenco di stratagemmi escogitati da generali greci e romani (Strategemata) in quattro libri, l'ultimo dei quali di dubbia autenticità, e un trattato in due libri sulla storia degli acquedotti della città di Roma e le norme che ne regolavano l'amministrazione e l'uso (De aquae ductu urbis Romae) [La condotta dell'acqua della città di Roma], prezioso per ricchezza di particolari tecnici e scrupolosità di documentazione. Uomo di interessi pratici, valoroso generale ed esperto conoscitore degli argomenti trattati, Frontino è anche scrittore chiaro, conciso ed efficace.

totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit. Sed, ut in subitis consiliis, naves deerant: ratio et constantia ducis transvexit. Depositis omnibus sarcinis lectissimos auxiliarium, quibus nota vada et patrius nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente inmisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui navis, qui mare expectabant, nihil arduum aut invictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita petita pace ac dedita insula clarus ac magnus haberi Agricola, quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem et officiorum ambitum transigunt, labor et periculum placuisset. Nec Agricola prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat victos continuisse; ne laureatis quidem gesta prosecutus est, sed ipsa dissimulatione famae famam auxit, aestimantibus quanta futuri spe tam magna tacuisset.

[19] *Ceterum animorum provinciae prudens, simulque doctus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit excidere. A se suisque orsus primum domum suam coercuit, quod plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere. Nihil per libertos servosque publicae rei, non studiis privatis nec ex commendatione*

di ausiliari, poiché gli Ordovici non osavano scendere al piano, ponendosi egli stesso alla testa del drappello, affinché nel comune pericolo anche gli altri avessero lo stesso coraggio, fece salire l'esercito sulle alture. E dopo aver sterminato quasi l'intera tribù, consapevole di dover sfruttare il vantaggio e di dover infondere negli altri il terrore prima che l'eco dell'iniziale successo si fosse attenuata, rivolse l'attenzione alla conquista dell'isola di Mona, impresa da cui, come ho ricordato, Paolino fu distolto a causa della rivolta in Britannia. Ma, come accade per le decisioni improvvise, mancavano le navi: la traversata fu resa possibile grazie all'esperienza e alla costanza del comandante. Fatte abbandonare tutte le salmerie, fece avanzare i più abili ausiliari, ai quali erano noti i guadi e l'avita abilità nel nuoto, grazie alla quale sono capaci di reggere se stessi, le armi ed i cavalli, con tale rapidità che gli stupefatti nemici, i quali si aspettavano una flotta e delle navi provenire dal mare, ritennero che per quelli che affrontavano in tal modo una guerra non vi fosse nulla di arduo o di insormontabile. Pertanto chiesero la pace e consegnarono l'isola, e Agricola fu ritenuto valoroso e grande, come colui che, nell'atto di fare il suo ingresso nella provincia, quando altri passano il tempo in pompose cerimonie e in cerca di favori, aveva preferito invece la fatica ed il pericolo. Ed Agricola, che non traeva vanto dall'esito favorevole delle vicende, non etichettava col nome di campagna militare o di vittoria l'aver contenuto dei vinti; non usò neppure lettere ornate d'alloro per la relazione delle sue imprese, ma accrebbe la sua fama semplicemente sottacendola, in quanto tutti ritenevano che sarebbe stata una grande speranza per il futuro colui che aveva sorvolato su imprese così grandi.

[19] Del resto egli, pratico degli umori della provincia, e parimenti convinto per esperienza altrui che a poco servono le armi se poi seguono le offese, decise di rimuovere le cause di guerra. Cominciando da se stesso e dai suoi, contenne innanzitutto nella dovuta sobrietà la sua casa, cosa che per la maggior parte delle persone non è meno ardua del governare una

aut precibus centurionem militesve adscire, sed optimum quemque fidissimum putare. Omnia scire, non omnia exsequi. Parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare; nec poena semper, sed saepius paenitentia contentus esse; officiis et administrationibus potius non peccaturos praeponere, quam damnare cum peccassent. Frumenti et tributorum exactionem aequalitate munerum mollire, circumcisis quae in quaestum reperta ipso tributo gravius tolerabantur. Namque per ludibrium adsidere clausis horreis et emere ultro frumenta ac luere pretio cogebantur. Divortia itinerum et longinquitas regionum indicebatur, ut civitates proximis hibernis in remota et avia deferrent, donec quod omnibus in promptu erat paucis lucrosum fieret.

[20] *Haec primo statim anno comprimendo egregiam famam paci circumdedit, quae vel incuria vel intolerantia priorum haud minus quam bellum timebatur. Sed ubi aestas advenit, contracto exercitu multus in agmine, laudare modestiam, disiectos coercere; loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetemptare; et nihil interim apud hostis quietum pati, quo minus subitis excursibus popularetur; atque ubi satis terruerat, parcendo rursus invitamenta pacis ostentare. Quibus rebus multae civitates, quae in illum diem ex aequo egerant, datis obsidibus iram posuere et praesidiis castellisque circumdatae, et tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova pars [pariter] inaccessita transierit.*

provincia. Non trattava nessun argomento di carattere istituzionale o privato attraverso i liberti o gli schiavi, non accoglieva nella sua cerchia centurioni o soldati a seguito di raccomandazioni o di favori, ma giudicava migliori quelli che erano i più fidati. Era a conoscenza di tutto, ma non puniva tutto. Usava indulgenza per le piccole mancanze, rigore per quelle grandi; e più spesso si accontentava del pentimento che del castigo; metteva a capo di uffici amministrativi chi non avrebbe sbagliato, piuttosto che persone che avrebbe dovuto punire se avessero sbagliato. Attenuò l'esazione del grano e delle tasse con un'equa ripartizione dei tributi, eliminando quelli che, imposti come vessazioni escogitate a fini di lucro, erano tollerati più di malavoglia degli stessi tributi. Infatti gli abitanti venivano costretti tra gli scherni a stazionare davanti ai granai chiusi e per di più a comperare il grano e a pagarne il prezzo. Si imponevano ad essi viaggi disagiati in regioni lontane, in modo che le tribù portassero il grano ai vicini quartieri d'inverno attraverso luoghi scoscesi ed impraticabili, affinché ciò che per tutti sarebbe stato agevole, divenisse fonte di guadagno per pochi.

[20] Durante il primo anno, mettendo immediatamente un freno a tutte queste cose, fece parlar bene della pace, la quale, vuoi per l'incuria vuoi per l'intolleranza dei predecessori, era temuta non meno della guerra. Ma quando arrivò l'estate, dopo aver radunato e ricompattato l'esercito, passava molto tempo in mezzo ad esso, lodava quelli scrupolosi e torchiava gli sbandati; sceglieva di persona i luoghi dove accamparsi, esplorava insenature e boschi; e nel frattempo non dava mai tregua al nemico, ma anzi faceva devastazioni con improvvise scorrerie; e laddove aveva apportato abbastanza terrore, mostrava di nuovo, perdonando, gli allettamenti della pace. Perciò molte tribù, che fino ad allora avevano trattato da pari, dopo aver consegnato ostaggi placarono le loro ire e furono circondate da presidi e fortificazioni con tanta cura e diligenza, che nessuna nuova regione della Britannia era passata prima dalla parte dei nemici in modo così pacifico.

[21] *Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta. Namque ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari privatim, adiuvare publice, ut templa fora domos extruerent, laudando promptos, castigando segnis: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga; paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balinea et conviviorum elegantiam. Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.*

[22] *Tertius expeditionum annus novas gentis aperuit, vastatis usque ad Tanaum (aestuario nomen est) nationibus. Qua formidine territi hostes quamquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum lacessere non ausi; ponendisque insuper castellis spatium fuit. Adnotabant periti non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse. Nullum ab Agricola positum castellum aut vi hostium expugnatum aut pactione ac fuga desertum; nam adversus moras obsidionis annuis copiis firmabantur. Ita intrepida ibi hiems, crebrae eruptiones et sibi quisque praesidio, inritis hostibus eoque desperantibus, quia soliti plerumque damna aestatis hibernis eventibus pensare tum aestate atque hieme iuxta pellebantur. Nec Agricola umquam per alios gesta avidus interceptit: seu centurio seu praefectus incorruptum facti testem habebat. Apud quosdam acerbior in conviciis narrabatur; [et] ut erat comis bonis, ita adversus malos iniucundus. Ceterum ex iracundia nihil supererat secretum, ut silentium eius non timeres: honestius putabat offendere quam odisse.*

[21] L'inverno seguente trascorse tra provvedimenti molto utili. Infatti, affinché quegli uomini sbandati e rozzi, e perciò propensi alla guerra, si abituassero tranquillamente all'inattività attraverso gli agi, Agricola li incitava in privato, li aiutava pubblicamente a costruire templi, fori, case, lodando quelli che erano alacri e punendo i pigri: in tal modo la gara al tributo di lode prendeva il posto della coercizione. Ed egli fece ammaestrare i figli dei maggiorenti nelle arti liberali, e teneva in maggior considerazione l'intelligenza dei Britanni che lo zelo dei Galli, tanto che quelli che prima rifiutavano la lingua romana, ora ne desideravano l'eloquenza. Quindi si abituarono anche al nostro modo di vestire, ai nostri ornamenti e all'uso frequente della toga; a poco a poco si passò agli allettamenti dei vizi, a frequentare i portici e i bagni pubblici e alla raffinatezza dei banchetti. Essendo essi ignoranti, tutto ciò veniva chiamato da essi civiltà, mentre era una componente della loro schiavitù.

[22] Il terzo anno di campagna militare fece scoprire nuove genti, dopo aver devastato le regioni fino al Tanao (è il nome di un golfo). I nemici furono terrorizzati da tale orrore, e non osarono affrontare il nostro esercito, benché esso fosse flagellato da furiose tempeste, e quindi ci fu la possibilità di costruire delle fortificazioni. Gli esperti rilevavano che nessun altro generale aveva saputo scegliere con maggior acume i vantaggi della posizione. Nessun fortilizio fatto costruire da Agricola fu espugnato dagli assalti nemici o abbandonato a seguito di una tregua o di una fuga; infatti per far fronte alle difficoltà di un assedio venivano premuniti di provviste per un anno. Così l'inverno vi trascorrevano tranquillo, si facevano frequenti sortite e ciascuno si difendeva del tutto autonomamente, mentre gli assalti dei nemici erano vanificati e perciò essi perdevano ogni speranza, in quanto erano soliti per lo più bilanciare le perdite dell'estate con azioni invernali, mentre ora venivano respinti allo stesso modo sia d'estate che d'inverno. E mai Agricola si arrogò avidamente il merito delle gesta compiute da altri: un centurione o un

[23] *Quarta aestas obtinendis quae percucurrerat insumpta; ac si virtus exercituum et Romani nominis gloria pateretur, inventus in ipsa Britannia terminus. Namque Clota et Bodotria diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus.*

[24] *Quinto expeditionum anno nave prima transgressus ignotas ad id tempus gentis crebris simul ac prosperis proeliis domuit; eamque partem Britanniae quae Hiberniam aspicit copiis instruxit, in spem magis quam ob formidinem, si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita et Gallico quoque mari opportuna valentissimam imperii partem magnis in vicem usibus miscuerit. Spatium eius, si Britanniae comparetur, angustius nostri maris insulas superat. Solum caelumque et ingenia cultusque hominum haud multum a Britannia differunt; [in] melius aditus portusque per commercia et negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domestica unum ex regulis gentis exceperat ac specie amicitiae in occasionem retinebat. Saepe ex eo audivi legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma et velut e conspectu libertas tolleretur.*

ufficiale avevano in lui un incorruttibile testimone delle loro azioni. Si diceva da parte di alcuni che egli fosse troppo drastico nei rimproveri; e come era affabile nei confronti dei buoni, così era duro verso i cattivi. D'altronde nulla rimaneva nascosto nella sua collera, tanto che non c'era da temere per il suo silenzio: riteneva che fosse più dignitoso irritarsi con una persona che serbarle rancore.

[23] La quarta estate passò nel consolidamento del possesso dei territori che aveva attraversato; e se il valore degli eserciti e la fama del nome di Roma ammettesse un confine, esso sarebbe stato trovato nella stessa Britannia. Infatti i fiumi Clota³⁷ e Bodotria³⁸, risospinti profondamente nell'interno dalle maree dei due opposti mari, sono separati da uno stretto istmo: poiché allora esso era fortificato da presidi e tutta la baia più vicina era occupata, i nemici erano come confinati in un'altra isola.

[24] Nel quinto anno di campagna egli, avanzando con la prima nave che solcasse quelle acque, con frequenti e favorevoli battaglie domò popolazioni sconosciute a quel tempo; e rifornì di truppe quella parte di Britannia che guarda all'Ibernia, più coltivando una speranza che per timore, poiché l'Ibernia, situata nel mezzo tra la Britannia e la Spagna, ed esposta anche al mar della Gallia, avrebbe unito quella importantissima parte dell'impero per mezzo di reciproche relazioni. La sua estensione, se paragonata a quella Britannia, è più limitata, ma supera le isole del Mediterraneo. Il terreno, il clima, il carattere e il modo di vivere della gente non sono molto diversi da quelli della Britannia; le vie di accesso ed i porti sono meglio conosciuti grazie ai commerci e ai trafficanti. Agricola aveva accolto uno dei principi del popolo, cacciato a seguito di una rivolta intestina, e lo tratteneva sotto l'apparenza di amicizia, in attesa di un'opportunità favorevole. Spesso ho da lui sentito che la Britannia poteva esser

³⁷ Clota, fiume della Scozia, odierno Clyde, che attraversa le Lowlands occidentali, bagna Glasgow e sfocia nel canale del Nord; 170 km.

³⁸ Bodotria, fiume della Scozia, odierno Forth, che nasce dai Grampiani, bagna Stirling e sfocia nel mare del Nord con un grande estuario (Firth of Forth), attraversato da un ponte ferroviario e, dal 1964, da un grande ponte stradale; 106 km. fino a Kincardine, all'imbocco dell'estuario.

[25] *Ceterum aestate, qua sextum officii annum incohabat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostilis exercitus itinera timebantur, portus classe exploravit; quae ab Agricola primum adsumpta in partem virium sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe isdem castris pedes equesque et nauticus miles mixti copiis et laetitia sua quisque facta, suos casus attollerent, ac modo silvarum ac montium profunda, modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc victus Oceanus militari iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium clauderetur. Ad manus et arma conversi Caledoniam incolentes populi magno paratu, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnare ultro castellum adorti, metum ut provocantes addiderant; regrediendumque citra Bodotriam et cedendum potius quam pellerentur ignavi specie prudentium admonebant, cum interim cognoscit hostis pluribus agminibus inrupturos. Ac ne superante numero et peritia locorum circumiretur, diviso et ipso in tris partes exercitu incessit.*

[26] *Quod ubi cognitum hosti, mutato repente consilio universi nonam legionem ut maxime invalidam nocte adgressi, inter somnum ac trepidationem caesis vigilibus inrupere. Iamque in ipsis castris pugnabatur, cum Agricola iter hostium ab exploratoribus edoctus et vestigiis*

debellata e occupata con una sola legione e poche truppe ausiliarie; e ciò sarebbe risultato utile anche contro la Britannia, in quanto la libertà sarebbe stata dovunque come sottratta vista dalla presenza delle armi romane.

[25] Tuttavia nell'estate in cui cominciava il sesto anno del suo incarico, interessandosi delle tribù stanziato al di là del fiume Bodotria, poiché si temevano moti di tutte le altre popolazioni oltre il fiume e percorsi pericolosi a causa di eserciti nemici, esplorò i porti con la flotta; essa, ammessa da Agricola per la prima volta a far parte delle forze armate, avanzava offrendo uno straordinario spettacolo, in quanto la guerra era condotta sia per terra che per mare, e spesso nello stesso accampamento fanti, cavalieri e marinai, mettendo in comune viveri ed allegria, esaltano ciascuno le proprie gesta, i propri episodi, e vengono messe a confronto con vanteria militaresca ora le profondità delle selve e dei monti, ora la violenza delle tempeste e dei flutti, da una parte la terra e il nemico sconfitto, dall'altra l'Oceano domato. La visione della flotta, come si sentiva dire da parte dei prigionieri, sbalordiva anche i Britanni, come se, svelato il segreto del loro mare, si fosse precluso agli sconfitti l'estremo rifugio. Le tribù che abitavano la Caledonia, messa mano alle armi, con grandi preparativi di popolo e con risonanza maggiore, come è costume quando si tratta di ciò che è ignoto, tentarono di assalire la fortezza, e fecero accrescere il timore con questa provocazione; e i vigliacchi, spacciandosi per prudenti, consigliavano che bisognava ritirarsi al di qua del fiume Bodotria e cedere piuttosto che esser respinti, quando frattanto Agricola venne a sapere che i nemici avrebbero fatto irruzione con parecchie schiere. E per non esser messo in difficoltà dal numero soverchiante e dalla maggior conoscenza dei luoghi, avanzò dopo aver suddiviso anch'egli l'esercito in tre schiere.

[26] Appena i nemici si accorsero di ciò, cambiarono immediatamente tattica, assalirono tutti assieme di notte la nona legione, in quanto era la più debole, e fecero irruzione, dopo aver ucciso le sentinelle, sorprendendole tra il sonno e l'agitazione. E già si combatteva negli stessi

insecutus, velocissimos equitum peditumque adsultare tergis pugnantium iubet, mox ab universis adici clamorem; et propinqua luce fulsere signa. Ita ancipiti malo territi Britanni; et nonanis rediit animus, ac securi pro salute de gloria certabant. Ultro quin etiam erupere, et fuit atrox in ipsis portarum angustiis proelium, donec pulsati hostes, utroque exercitu certante, his, ut tulisse opem, illis, ne eguisse auxilio viderentur. Quod nisi paludes et silvae fugientis texissent, debellatum illa victoria foret.

[27] *Cuius conscientia ac fama ferox exercitus nihil virtuti suae invium et penetrandam Caledoniam inveniendumque tandem Britanniae terminum continuo proeliorum cursu fremebant. Atque illi modo cauti ac sapientes prompti post eventum ac magniloqui erant. Iniquissima haec bellorum condicio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur. At Britanni non virtute se victos, sed occasione et arte ducis rati, nihil ex adrogantia remittere, quo minus iuventutem armarent, coniuges ac liberos in loca tuta transferrent, coetibus et sacrificiis conspirationem civitatum sancirent. Atque ita inritatis utrimque animis discessum.*

[28] *Eadem aestate cohors Usiporum per Germanias conscripta et in Britanniam transmissa magnum ac memorabile facinus ausa est. Occiso centurione ac militibus, qui ad tradendam disciplinam inmixti manipulis exemplum et rectores habebantur, tris liburnicas adactis per vim gubernatoribus ascendere; et uno remigante, suspectis duobus*

accampamenti, quando Agricola, informato dagli esploratori circa l'itinerario dei nemici e seguitene le tracce, ordinò ai più veloci fanti e cavalieri di assalire alle spalle i combattenti, e subito dopo fece levare da parte di tutti il grido di guerra; e all'alba imminente brillarono le insegne. In tal modo i Britanni furono terrorizzati da un duplice pericolo; e i soldati della nona legione ripresero animo, e sicuri della vita combattevano per la gloria. Per giunta anzi balzarono fuori, e la battaglia si accese cruenta in mezzo alle stesse strettezze delle porte, finché i nemici furono respinti, mentre entrambi gli eserciti romani facevano a gara, perché fosse palese che questi avevano portato aiuto, e che quelli non ne avevano avuto bisogno. Se le paludi e i boschi non avessero dato riparo ai fuggitivi, con quella vittoria si sarebbe posto fine alla guerra.

[27] Gli eserciti, baldanzosi per la consapevolezza e la gloria di questo episodio, dichiaravano fremendo che nulla era precluso al loro valore, che bisognava penetrare nella Caledonia e trovare infine i termini ultimi della Britannia con un seguito ininterrotto di battaglie. Essi, di solito cauti e saggi, erano ora enfatici e risoluti dopo l'accaduto. Questa è la più dannosa condizione delle guerre: tutti attribuiscono a sé i successi, mentre gli insuccessi si imputano ad uno solo. Ma i Britanni, ritenendo di esser stati sconfitti non grazie al valore, ma dalle circostanze e dalla bravura del generale, non tralasciarono nulla della loro presunzione, armando i giovani, trasferendo le mogli ed i figli in luoghi sicuri, cementando l'unione delle tribù con adunanze e sacrifici. E così si separarono con gli animi da ambo le parti eccitati.

[28] Durante la stessa estate una coorte di Usipi fu arruolata in Germania e, fatta passare in Britannia, osò una grande e memorabile impresa. Dopo aver ucciso il centurione ed i soldati che per trasmettere la disciplina si tenevano a far da esempio e da guida in mezzo ai manipoli, si imbarcarono su tre navi liburniche³⁹, costringendo con la forza i

³⁹ *Liburna: veloce e agile nave da guerra a un albero, solitamente con due ordini di remi, con la poppa allungata e la prora munita di sperone. (Usate dapprima dai pirati delle coste illiriche [Liburni], dai quali presero il nome, verso la*

eoque interfectis, nondum vulgato rumore ut miraculum praevehebantur. Mox ad aquam atque utilia raptum [ubi adpul]issent, cum plerisque Britannorum sua defensantium proelio congressi ac saepe victores, aliquando pulsati, eo ad extremum inopiae venire, ut infirmissimos suorum, mox sorte ductos vescerentur. Atque ita circumvecti Britanniam, amissis per inscitiam regendi navibus, pro praedonibus habitati, primum a Suebis, mox a Frisiis intercepti sunt. Ac fuere quos per commercia venundatos et in nostram usque ripam mutatione ementium adductos indicium tanti casus inlustravit.

[29] *Initio aestatis Agricola domestico vulnere ictus, anno ante natum filium amisit. Quem casum neque ut plerique fortium virorum ambitiose, neque per lamenta rursus ac maerorem muliebriter tulit, et in luctu bellum inter remedia erat. Igitur praemissa classe, quae pluribus locis praedata magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longa pace exploratos addiderat, ad montem Graupium pervenit, quem iam hostis insederat. Nam Britanni nihil fracti pugnae prioris eventu et ultionem aut servitium expectantes, tandemque docti commune periculum concordia propulsandum, legationibus et foederibus omnium civitatum vires exciverant. Iamque super triginta milia armatorum aspiciebantur, et adhuc adfluebat omnis iuventus et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello et sua quisque decora gestantes, cum inter pluris duces virtute et genere praestans nomine Calgacus apud contractam multitudinem proelium poscentem in hunc modum locutus fertur:*

timonieri; e con uno solo di essi che dirigeva i rematori, in quanto gli altri due erano caduti in sospetto e perciò uccisi, navigavano come un prodigio, non essendosi ancora sparsa la notizia. Ben presto quando dovettero approdare per rifornirsi d'acqua e arraffare altre cose utili, vennero a battaglia con parecchi Britanni che difendevano le proprie cose, e spesso ne uscirono vincitori, altre volte vennero respinti, e giunsero a tale estrema mancanza di mezzi da cibarsi dei più invalidi dei loro e poi di quelli estratti a sorte. E così, dopo aver circumnavigato la Britannia, perdute le navi a causa dell'imperizia nel governarle, scambiati per pirati, furono catturati prima dai Suebi e poi dai Frisii. E vi furono alcuni che furono venduti come schiavi e che, condotti fino alla nostra riva passando da un padrone all'altro, rese celebri la testimonianza di una così singolare impresa.

[29] All'inizio dell'estate Agricola fu colpito da un lutto familiare: perse il figlio natogli l'anno precedente. Egli sopportò questo evento né con ostentata imperturbabilità, come la maggior parte degli uomini forti, né al contrario in lamenti e afflizioni come fanno le donne, ma tra i rimedi al lutto per lui c'era anche la guerra. Dunque, dopo aver inviato una flotta che, facendo bottino in più luoghi, spargesse un grande e vago terrore, egli con un esercito armato alla leggera, a cui aveva aggregato i più valorosi tra i Britanni e quelli sperimentati dalla lunga pace, giunse al monte Graupio, che il nemico aveva già occupato. Infatti i Britanni, per nulla fiaccati dall'esito della battaglia precedente e aspettandosi la vendetta e la schiavitù, resisi alla fine conto che il comune pericolo doveva esser respinto dalla concordia, per mezzo di ambascerie e alleanze avevano sollevato le forze di tutte le tribù. Già si scorgevano oltre trentamila armati, ed ancora affluivano tutti i giovani e coloro che vantavano ancora una florida e fiera anzianità, famosi in guerra e ciascuno che faceva mostra delle proprie glorie, quando si narra che uno tra i tanti comandanti, insigne per valore e per

metà del I sec. a.C., le liburne vennero adottate dai Romani, ed ebbero una parte decisiva nella battaglia di Azio. In età imperiale il termine indicò genericamente una nave da guerra.)

[30] *“Quotiens causas belli et necessitatem nostram intueor, magnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum initium libertatis toti Britanniae fore: nam et universi co[i]stis et servitutis expertes, et nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum inminente nobis classe Romana. Ita proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt. Priores pugnae, quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetrabilibus siti nec ulla servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est; sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugas. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.*

[31] *Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit: hi per dilectus alibi servituri auferuntur; coniuges sororesque etiam si hostilem libidinem effugerunt, nomine amicorum atque hospitem polluuntur. Bona fortunaeque in tributum, ager atque annus in frumentum, corpora ipsa ac manus silvis ac paludibus emuniendis inter verbera et contumelias conteruntur. Nata servituti*

natali, di nome Calgaco, così parlò alla massa riunita ed invocante la guerra:

[30] “Ogni volta che penso alle cause della guerra e a nostro momento critico, ho la grande convinzione che questo giorno e la vostra armonia saranno l’inizio della libertà per l’intera Britannia: infatti siete accorsi tutti assieme e liberi dalla schiavitù, e non abbiamo più terre e nemmeno il mare è sicuro, dato che incombe su di noi la flotta romana. Perciò la battaglia e le armi, che sono onorevoli per i forti, sono anche esse stesse le cose più sicure per gli inetti. Le precedenti battaglie, nelle quali si è combattuto contro i Romani con alterna fortuna, avevano nelle nostre mani speranza e aiuto, poiché siamo i più valorosi di tutta la Britannia e perciò siamo stanziati nelle regioni più interne, e non siamo dirimpetto a nessuna costa di popoli ridotti in schiavitù, e avevamo anche gli occhi non violati dal contatto con la dominazione. Noi, che siamo l’estremo recesso del mondo e della libertà, siamo stati protetti fino ad oggi dalla difesa di un nome oscuro: ora si estende davanti a noi l’estremo limite della Britannia, e tutto ciò che è ignoto appare meraviglioso; ma di là non vi è ormai nessuna gente, nulla se non flutti e scogli, e i Romani, ancor più minacciosi, la cui arroganza invano vorreste evitare con l’ossequio e l’obbedienza. Razziatori del mondo, dopo aver saccheggiato ogni cosa, da quando non hanno più terre da devastare, esplorano il mare: essi, che non furono saziati né dall’Oriente né dall’Occidente, se il nemico è ricco, sono avidi, se povero, desiderosi di onori: solo loro desiderano le ricchezze e la povertà di tutti con la medesima bramosia. Razziare, trucidare, rapinare essi chiamano impero con falso nome e dove fanno il deserto lo chiamano pace.

[31] La natura ha voluto che a ciascuno fossero carissimi i propri figli e i propri parenti: questi vengono portati via per essere arruolati e servire altrove; le mogli e le sorelle, anche se sono scampate alle voglie del nemico, sono disonorate da chi si fa chiamare amico o ospite. I nostri beni e le nostre sostanze vengono polverizzate in balzelli, i campi e i raccolti di un anno in tasse di grano, gli stessi nostri corpi

mancipia semel veneunt, atque ultro a dominis aluntur: Britannia servitatem suam cotidie emit, cotidie pascit. Ac sicut in familia recentissimus quisque servorum etiam conservis ludibrio est, sic in hoc orbis terrarum vetere famulatu novi nos et viles in excidium petimur; neque enim arva nobis aut metalla aut portus sunt, quibus exercendis reservemur. Virtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus; et longinquitas ac secretum ipsum quo tutius, eo suspectius. Ita sublata spe veniae tandem sumite animum, tam quibus salus quam quibus gloria carissima est. Brigantes femina duce exurere coloniam, expugnare castra, ac nisi felicitas in socordiam vertisset, exuere iugum potuere: nos integri et indomiti et in libertatem, non in paenitentiam [bel]laturi, primo statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit.

[32] *"An eandem Romanis in bello virtutem quam in pace lasciviam adesse creditis? Nostris illi dissensionibus ac discordiis clari vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt; quem contractum ex diversissimis gentibus ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent: nisi si Gallos et Germanos et (pudet dictu) Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostis quam servos, fide et adfectu teneri putatis. Metus ac terror sunt infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. Omnia victoriae incitamenta pro nobis sunt: nullae Romanos coniuges accendunt, nulli parentes fugam exprobraturi sunt; aut nulla plerisque patria aut alia est. Paucos numero, trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia circumspectantis, clausos quodam modo ac vinctos di nobis tradiderunt. Ne terreat vanus aspectus et auri fulgor atque argenti, quod neque tegit neque vulnerat. In ipsa hostium acie*

e le nostre mani nel fortificare paludi e boschi tra percosse ed offese. Gli schiavi nati in servitù vengono venduti una sola volta e poi sono nutriti dai padroni: la Britannia ogni giorno compra la propria schiavitù, ogni giorno la nutre. E come in una famiglia ogni schiavo più recente è schernito anche dai compagni di schiavitù, così in questa antica servitù del mondo noi, ultimi arrivati e senza valore, siamo destinati al massacro; infatti non possediamo campi o miniere o porti, per lavorare i quali siamo conservati. Il coraggio e la fierezza dei sottomessi è sgradita a chi comanda; e quanto più sono sicuri la lontananza e lo stesso isolamento, tanto più vengono in sospetto. Perciò, una volta venuta meno la speranza di perdono, fatevi alfine coraggio, tanto voi a cui la salvezza è la cosa più cara, quanto voi a cui lo è la gloria. I Briganti, sotto il comando di una donna, arsero la colonia, espugnarono l'accampamento, e se il successo non si fosse trasformato in pigrizia, avrebbero potuto liberarsi del giogo: noi che combatteremo indomiti e con le forze intatte per la libertà e non per il pentimento, subito, dal primo scontro, facciamo vedere quali uomini la Caledonia ha tenuto in serbo.

[32] O forse credete che i Romani abbiano in guerra valore pari alla dissolutezza che dimostrano in tempo di pace? Essi, divenuti famosi grazie ai nostri contrasti e alle nostre discordie, rivolgono le manchevolezze dei nemici in gloria per il loro esercito, che, essendo un agglomerato di diversissimi popoli, viene tenuto assieme quando gli eventi sono favorevoli e si dissolverà di fronte a quelli contrari: a meno che voi non crediate che i Galli, i Germani e – fa vergogna a dirlo – la maggior parte dei Britanni, sia pure offrendo il sangue ad una dominazione straniera, tuttavia più a lungo nemici che schiavi, siano legati da fedeltà ed attaccamento. La paura ed il terrore sono malfermi vincoli di affetto; una volta rimossi, coloro che hanno smesso di aver paura cominceranno ad odiare. Tutti gli stimoli della vittoria sono a nostro favore: non vi sono mogli ad infiammare i Romani, né genitori pronti a rinfacciare loro la fuga; la maggior parte di essi o non ha patria o ne ha una diversa

inveniemus nostras manus: adgnoscent Britanni suam causam, recordabuntur Galli priorem libertatem, tam deserent illos ceteri Germani quam nuper Usipi reliquerunt. Nec quicquam ultra formidinis: vacua castella, senum coloniae, inter male parentis et iniuste imperantis aegra municipia et discordantia. Hic dux, hic exercitus: ibi tributa et metalla et ceterae servientium poenae, quas in aeternum perferre aut statim ulcisci in hoc campo est. Proinde ituri in aciem et maiores vestros et posteros cogitate.”

[33] *Exceperere orationem alacres, ut barbaris moris, fremitu cantuque et clamoribus dissonis. Iamque agmina et armorum fulgores audentissimi cuiusque procurso; simul instruebatur acies, cum Agricola quamquam laetum et vix munimentis coercitum militem accendendum adhuc ratus, ita disseruit:”Septimus annus est, commilitones, ex quo virtute et auspiciis imperii Romani, fide atque opera vestra Britanniam vicistis. Tot expeditionibus, tot proeliis, seu fortitudine adversus hostis seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit, neque me militum neque vos ducis paenituit. Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos priorum exercituum terminos, finem Britanniae non fama nec rumore, sed castris et armis tenemus: inventa Britannia et subacta. Equidem saepe in agmine, cum vos paludes montesve et flumina fatigarent, fortissimi cuiusque voces audiebam: “Quando dabitur hostis, quando in manus [veniet]?” Veniunt, e latebris suis extrusi, et vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus atque eadem victis adversa. Nam ut superasse tantum itineris, evasisse silvas, transisse aestuaria pulchrum ac decorum in frontem, ita fugientibus periculosissima quae*

da Roma. Pochi numericamente, timorosi per l’ignoranza dei luoghi, mentre scrutano il cielo, il mare e le foreste, tutte cose ad essi sconosciute, gli dèi ce li hanno consegnati per così dire rinchiusi e legati. Non vi spaventi il vano aspetto e il fulgore dell’oro e dell’argento, poiché non protegge né ferisce. Nello stesso esercito nemico troveremo i nostri aiuti: i Britanni riconosceranno la loro causa, i Galli si ricorderanno dell’antica libertà, e gli altri Germani li abbandoneranno come poco prima hanno fatto gli Usipi. E non vi sarà altro da temere: vuote le fortificazioni, le colonie popolate da vecchi, le città inquiete e in discordia tra chi male obbedisce e chi comanda con ingiustizia. Qui vi è un comandante, qui vi è un esercito: là tributi e lavoro in miniera e le altre pene destinate agli schiavi, che in questo campo si deciderà se sopportare per sempre o vendicare subito. Pertanto, mentre andrete in battaglia, pensate ai vostri avi e ai vostri posteri.”

[33] Animosi accolsero il discorso, come è usanza dei barbari, con strepiti, canti e clamori discordanti. E già si vedevano le schiere e lo scintillio delle armi, con l’impeto dei più coraggiosi; contemporaneamente si allestiva l’esercito, quando Agricola, ritenendo di dover ancor più infiammare l’esercito, benché esso fosse già motivato e a stento trattenuto entro le fortificazioni, così gli si rivolse: “Commilitoni, sono ormai sette anni da quando avete sottomesso la Britannia grazie al valore e agli auspici dell’impero romano, alla vostra fedeltà e alla vostra opera. In tante spedizioni, in tante battaglie, c’è stato bisogno sia di forza contro i nemici sia di sopportazione e fatica persino contro la stessa natura, e non c’è stato motivo né per me di lamentarmi di voi, né per voi di lamentarvi del vostro generale. Quindi dopo aver superato i limiti, io dei vecchi legati, voi degli eserciti precedenti, conosciamo i confini della Britannia non per fama o per sentito dire, ma con i nostri accampamenti e le nostre armi: la Britannia è stata scoperta e conquistata. In verità spesso, durante le marce, quando vi stremavano le paludi, i monti e i fiumi, ascoltavo le voci dei più valorosi: “Quando ci verrà dato il nemico, quando ci capiterà nelle

hodie prosperrima sunt; neque enim nobis aut locorum eadem notitia aut commeatuum eadem abundantia, sed manus et arma et in his omnia. Quod ad me attinet, iam pridem mihi decretum est neque exercitus neque ducis terga tuta esse. Proinde et honesta mors turpi vita potior, et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt; nec inglorium fuerit in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse.

[34] *Si novae gentes atque ignota acies constitisset, aliorum exercituum exemplis vos hortarer: nunc vestra decora recensete, vestros oculos interrogate. Hi sunt, quos proximo anno unam legionem furto noctis adgressos clamore debellastis; hi ceterorum Britannorum fugacissimi ideoque tam diu superstites. Quo modo silvas saltusque penetrantibus fortissimum quodque animal contra ruere, pavida et inertia ipso agminis sono pellebantur, sic acerrimi Britannorum iam pridem ceciderunt, reliquus est numerus ignavorum et metuentium. Quos quod tandem invenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt; novissimae res et extremus metus torpore defixere aciem in his vestigiis, in quibus pulchram et spectabilem victoriam ederetis. Transigite cum expeditionibus, imponite quinquaginta annis magnum diem, adprobate rei publicae numquam exercitui imputari potuisse aut moras belli aut causas rebellandi.”*

[35] *Et adloquente adhuc Agricola militum ardor eminebat, et finem orationis ingens*

mani?” Vengono, scovati dai loro nascondigli, e i vostri voti e il vostro valore hanno campo libero, e tutto vi sarà facile se vincerete, e sfavorevole se sarete sconfitti. Infatti, come l’aver superato tanto cammino, l’essere venuti fuori da foreste, l’aver guadato estuari è bello e decoroso quando si avanza, così per chi fugge le cose più pericolose sono quelle che oggi sono le più favorevoli; infatti noi non possediamo la stessa conoscenza dei luoghi o la stessa abbondanza di rifornimenti, ma le nostre mani e le armi e in queste è riposto tutto. Per quanto mi riguarda, già da un pezzo ho deciso che non sono sicure le spalle né dell’esercito né del generale. Pertanto una morte dignitosa è preferibile ad una vita miserevole, mentre la salvezza e l’onore vanno a braccetto; e non sarebbe inglorioso esser caduti al confine della terra e della natura.

[34] Se fossero schierate davanti a voi genti sconosciute ed un esercito ignoto, vi inciterei con gli esempi di altri eserciti: ora ripensate alle vostre imprese gloriose, interrogate i vostri occhi. Costoro sono quelli che l’anno scorso, dopo che ebbero assalito una sola legione col favore della notte, voi avete messo in fuga solamente gridando; costoro sono i più codardi degli altri Britanni e perciò sono riusciti a scampare tanto a lungo. Allo stesso modo in cui ogni animale più forte si gettava contro di voi quando penetravate nei boschi e nelle gole, mentre quelli pavidi e imbelli venivano ricacciati al solo rumore dell’esercito in marcia, così i più pugnaci dei Britanni sono caduti ormai da tempo, e quelli che restano sono solo gli ignavi e i paurosi. Poiché alla fine li avete scovati, non hanno opposto resistenza, ma si sono lasciati catturare; gli eventi per loro inusitati e l’estrema paura hanno inchiodato con un intorpidimento le loro schiere in questi luoghi, nei quali otterrete una bella e splendida vittoria. Mettete un punto fermo alle spedizioni, imponete un termine glorioso a cinquant’anni di battaglie, dimostrate allo Stato che mai si è potuto incolpare l’esercito per gli ostacoli della guerra o per i motivi di ribellione.”

[35] Mentre Agricola stava ancora parlando, cresceva l’ardore dei soldati, e una grande

alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. Instinctos ruentisque ita disposuit, ut peditum auxilia, quae octo milium erant, mediam aciem firmarent, equitum tria milia cornibus adfunderentur. Legiones pro vallo stetere, ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bellandi, et auxilium, si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul ac terrorem editioribus locis constiterat ita, ut primum agmen in aequo, ceteri per adclive iugum conexi velut insurgerent; media campi covinnarius eques strepitu ac discursu complebat. Tum Agricola superante hostium multitudine veritus, ne in frontem simul et latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quamquam porrectior acies futura erat et arcessendas plerique legiones admonebant, promptior in spem et firmus adversis, dimisso equo pedes ante vexilla constitit.

[36] *Ac primo congressu eminus certabatur; simulque constantia, simul arte Britanni ingentibus gladiis et brevibus caetris missilia nostrorum vitare vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere, donec Agricola quattuor Batavorum cohortis ac Tungrorum duas cohortatus est, ut rem ad mucrones ac manus adducerent; quod et ipsis vetustate militiae exercitatum et hostibus inhabile parva scuta et enormis gladios gerentibus; nam Britannorum gladii sine mucrone complexum armorum et in arto pugnam non tolerabant. Igitur ut Batavi miscere*

voglia d'agire tenne dietro alla fine del discorso, e un rapido accorrere alle armi. Dopo averli infiammati e sollevati li dispose in modo che le truppe ausiliarie di fanteria, che erano formate da ottomila uomini, presidiassero la parte centrale dello schieramento e tremila cavalieri si stendessero ai lati. Le legioni si attestarono a protezione della trincea, come prestigiosa testimonianza di una vittoria ottenuta senza spargimento di sangue romano e come truppe di rinforzo se fossero stati respinti. L'esercito dei Britanni, sia per farsi vedere che per incutere timore, si era schierato su postazioni più elevate, in modo che la prima schiera si trovava in pianura, e gli altri soldati disposti compatti per il ripido declivio come se si elevassero dal terreno; la cavalleria su carri falcati riempiva con il suo strepito e andirivieni la parte centrale del campo di battaglia. Allora Agricola, poiché il numero dei nemici era soverchiante, temendo che si combattesse contemporaneamente di faccia e sulle ali dei suoi, allargati i ranghi, benché il fronte si estendesse troppo e i più consigliassero di far venire in aiuto le legioni, più fiducioso nella speranza e saldo di fronte alle avversità, smontò da cavallo e si piazzò come un fante davanti alle insegne.

[36] Al primo scontro, si combatteva da lontano; e sia con la loro fermezza che con la loro abilità i Britanni, grazie ai loro lunghi gladi e ai piccoli scudi di cuoio evitavano o deviavano le nostre armi da getto, e a loro volta ci sommergevano con una pioggia di dardi, finché Agricola ordinò a quattro coorti di Batavi⁴⁰ e a due di Tungri di iniziare un combattimento corpo a corpo con le spade; cosa in cui essi erano allenati per il lungo periodo di milizia mentre i nemici non erano pratici, in quanto portavano piccoli scudi ed enormi spade; infatti i gladii dei Britanni,

⁴⁰ *Batavi, popolazione germanica della stirpe dei Catti, stanziata, all'epoca di Cesare, nella cosiddetta isola dei Batavie di lì propagatasi in seguito oltre l'IJssel e il lago Flevo fino al mare. Fedeli alleati dei Romani, i Batavi fornirono loro reparti ausiliari nelle più importanti battaglie delle guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica e del primo dell'Impero; ma, dopo la morte di Nerone, sotto la guida di Giulio Civile, si ribellarono e tentarono di creare un impero della Gallia (Imperium Galliarum, 69-70 d.C.). La rivolta, prima pericolosamente estesa, poi ristretta per l'intervento di Petilio Ceriale, si risolse in un accordo, per cui i promotori furono graziati e le coorti germaniche, private dei loro capi nazionali, vennero impegnate in territori fuori della loro patria. I Batavi scomparvero come popolo sotto i Carolingi.*

ictus, ferire umbonibus, ora fodere, et stratis qui in aequo adstiterant, erigere in collis aciem coepere, ceterae cohortes aemulatione et impetu conisae proximos quosque caedere: ac plerique semineces aut integri festinatione victoriae relinquebantur. Interim equitum turmae, [ut] fugere covinnarii, peditum se proelio miscuere. Et quamquam recentem terrorem intulerant, densis tamen hostium agminibus et inaequalibus locis haerebant; minimeque aequa nostris iam pugnae facies erat, cum aegre clivo instantes simul equorum corporibus impellerentur; ac saepe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos aut obvios incursabant.

[37] *Et Britanni, qui adhuc pugnae expertes summa collium insederant et paucitatem nostrorum vacui spernebant, degredi paulatim et circumire terga vincientium coeperant, ni id ipsum veritus Agricola quattuor equitum alas, ad subita belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius adcurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disiecisset. Ita consilium Britannorum in ipsos versum, transvectaeque praecepto ducis a fronte pugnantium alae aversam hostium aciem invasere. Tum vero patentibus locis grande et atrox spectaculum: sequi, vulnerare, capere, atque eosdem oblati aliis trucidare. Iam hostium, prout cuique ingenium erat, catervae armatorum paucioribus terga praestare, quidam inermes ultro ruere ac se morti offerre. Passim arma et corpora et laceri artus et cruenta humus; et aliquando etiam victis ira virtusque. Nam postquam silvis adpropinquaverunt, primos sequentium incautos collecti et locorum gnari circumveniebant. Quod ni frequens ubique Agricola validas et expeditas cohortis indaginis modo et, sicubi artiora erant, partem equitum dimissis equis,*

senza punta, non erano adatti alla zuffa corpo a corpo e alla battaglia in spazi ristretti. Dunque appena i Batavi cominciarono a menare fendenti, a colpire con la sporgenza tonda al centro degli scudi, a trafiggere volti e, dopo aver abbattuto quelli che si erano piazzati in pianura, a far salire la schiera sulle alture, le altre coorti, sforzandosi nell'emulazione e nella foga, massacrarono tutti quelli che avevano attorno: e molti, nella concitazione della vittoria, venivano abbandonati semivivi o incolumi. Frattanto gli squadroni di cavalleria, quando i carri furono messi in fuga, si mescolarono nella battaglia alla fanteria. E benché avessero arrecato improvviso terrore, tuttavia tallonavano l'esercito nemico anche sul terreno ineguale; e ormai l'andamento della battaglia non era assolutamente favorevole per i nostri, poiché mentre si reggevano a malapena sul pendio, venivano precipitati giù anche dai corpi dei cavalli; e spesso carri vaganti, cavalli terrorizzati privi di cavaliere, andavano ad urtare, di traverso o di fronte, chiunque si trovasse laddove lo spavento li aveva trascinati.

[37] E i Britanni, che non avendo fino ad allora preso parte alla battaglia si erano attestati sulla parte più elevata delle alture e tranquilli sottovalutavano l'esiguità del numero dei nostri, cominciarono a discendere man mano ed a circondare le spalle dei vincitori, quando Agricola, temendo proprio questo fatto, oppose a quelli che arrivavano quattro schiere di cavalleria, che aveva conservato per gli imprevisti della guerra, e con quanta più furia essi erano accorsi con tanta più violenza li respinse e li costrinse alla fuga. Così il piano dei Britanni si ritorse contro loro stessi, e le ali della cavalleria spintesi, per ordine del comandante, oltre la linea di combattimento, piombarono alle spalle dello schieramento nemico. Allora grandioso ed atroce fu lo spettacolo in campo aperto: inseguivano, ferivano, catturavano e trucidavano i prigionieri appena ne sopraggiungevano altri. Ormai masse di soldati nemici, secondo il carattere di ciascuno, voltavano le spalle a forze inferiori di numero, alcuni invece disarmati si precipitavano incontro alla morte.

simul rariores silvas equitem persultare iussisset, acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterum ubi compositos firmis ordinibus sequi rursus videre, in fugam versi, non agminibus, ut prius, nec alius alium respectantes: rari et vitabundi in vicem longinqua atque avia petiere. Finis sequendi nox et satietas fuit. Caesa hostium ad decem milia: nostrorum trecenti sexaginta cecidere, in quis Aulus Atticus praefectus cohortis, iuvenili ardore et ferocia equi hostibus inlatus.

[38] *Et nox quidem gaudio praedaque laeta victoribus: Britanni palantes mixto virorum mulierumque ploratu trahere vulneratos, vocare integros, deserere domos ac per iram ultro incendere, eligere latebras et statim relinquere; miscere in vicem consilia aliqua, dein separare; aliquando frangi aspectu pignorum suorum, saepius concitari. Satisque constabat saevisse quosdam in coniuges ac liberos, tamquam misererentur. Proximus dies faciem victoriae latius aperuit: vastum ubique silentium, secreti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius. Quibus in omnem partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia neque usquam conglobari hostis compertum (et exacta iam aestate spargi bellum nequibat), in finis Borestorum exercitum deducit. Ibi acceptis obsidibus, praefecto classis circumvehi Britanniam praecipit. Datae ad id vires, et praecesserant terror. Ipse peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipsa transitus mora terrerentur, in hibernis locavit.*

Tutt'intorno armi, corpi, arti laceri e terreno intriso di sangue; e talora anche nei vinti balenava l'ira e il coraggio. Infatti, dopo essersi avvicinati ai boschi, si radunarono assieme e, pratici dei luoghi, accerchiavano i primi incauti inseguitori. E se Agricola, presente ovunque, non avesse ordinato a delle coorti valide ed armate alla leggera di disporsi a guisa di rete e ad una parte dei cavalieri di scorrazzare, dopo aver lasciati i cavalli, dovunque la foresta era più fitta, e contemporaneamente alla cavalleria di perlustrare laddove la boscaglia era più rada, si sarebbe ricevuto qualche danno per eccesso di fiducia. Ma quando videro che li seguivano di nuovo ben ordinati, a ranghi compatti, si volsero in fuga, non in colonna, come prima, né aspettandosi l'un l'altro: sparpagliati e cercando di evitarsi a vicenda, si diressero verso luoghi lontani ed impraticabili. La notte e l'appagamento posero termine all'inseguimento. Circa diecimila nemici furono massacrati: dei nostri caddero trecentosessanta, tra i quali Aulo Attico, comandante della coorte, spinto contro i nemici dal suo ardore giovanile e dall'impeto del suo cavallo.

[38] Ed invero per la gioia e per il bottino la notte fu piacevole per i vincitori: i Britanni, smarriti tra i lamenti degli uomini e delle donne, trascinarono i feriti, chiamavano gli illesi, abbandonavano le case e irati le incendiavano di propria mano, sceglievano dei nascondigli e subito li abbandonavano; prendevano decisioni in comune e quindi decidevano ciascuno per conto proprio; certe volte si abbattevano alla vista dei loro cari, più spesso ne erano infiammati. Ed era voce comune che alcuni avessero infierito contro le proprie mogli e i figli, come per un gesto di pietà. Il giorno seguente mostrò più chiaramente l'aspetto della vittoria: dovunque una cappa di silenzio, alture deserte, case fumanti da lontano, nessuno incontro agli esploratori. Quando si appurò per mezzo di questi ultimi, inviati in ogni direzione, che erano incerte le tracce della fuga e che il nemico non si radunava in nessun posto (e poiché l'estate era ormai passata, la guerra non

Et simul classis secunda tempestate ac fama Trucculensem portum tenuit, unde proximo Britanniae latere praelecto omni redierat.

[39] *Hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum iactantia epistulis Agricolae auctum, ut erat Domitiano moris, fronte laetus, pectore anxius excepit. Inerat conscientia derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus et crinis in captivorum speciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam tot milibus hostium caesis ingenti fama celebrari. Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra principem attolli: frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet; cetera utcumque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus, optimum in praesentia statuit reponere odium, donec impetus famae et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.*

[40] *Igitur triumphalia ornamenta et inlustris statuae honorem et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet addique insuper opinionem, Syriam provinciam Agricolae destinari, vacuum tum morte Atili Rufi*

si poteva diffondere), Agricola condusse l'esercito nei territori dei Boresti. Qui, ricevuti degli ostaggi, ordinò al comandante della flotta di circumnavigare la Britannia. Gli assegnò delle forze per questo scopo e il terrore l'aveva preceduto. Egli stesso poi stanziò nei quartieri d'inverno la fanteria e la cavalleria con una tranquilla marcia, in modo che gli animi delle popolazioni sconosciute venissero spaventate dalla stessa lentezza del passaggio. Contemporaneamente la flotta, grazie al tempo favorevole e alla fama, occupò il porto di Trucculo, dove era ritornata dopo aver costeggiato tutto il più vicino lato della Britannia.

[39] Come era suo costume, Domiziano accolse questo svolgersi degli eventi in apparenza lieto ma ansioso nel suo cuore, benché nelle lettere di Agricola non vi fosse alcuna enfasi con espressioni di vanteria. Era in lui ben salda la consapevolezza che era stato motivo di scherno il recente falso trionfo sui Germani, dopo che egli aveva comprato uomini, il cui abbigliamento e i cui capelli venissero foggiate come quelli di prigionieri: ma ora si celebrava, con grande gloria e con tante migliaia di nemici uccisi, una autentica e splendida vittoria. Ciò soprattutto era per lui motivo di preoccupazione, che il nome di un privato cittadino fosse esaltato al di sopra del principe: invano aveva ridotto al silenzio le attività forensi e la nobiltà delle arti civili, se un altro usurpava la gloria militare; le altre virtù comunque si possono dissimulare più facilmente, ma quella di buon generale è una virtù che si addice ad un imperatore. Agitato da tali preoccupazioni, e sazio del suo isolamento, cosa che era il segno di crudeli pensieri, decise che al momento fosse la cosa migliore tener chiuso in cuor suo l'odio, finché non si fossero sedimentati lo splendore della fama e l'entusiasmo verso l'esercito: infatti Agricola deteneva ancora il comando della Britannia.

[40] Quindi ordinò che in senato si decretassero gli ornamenti del trionfo, l'onore di una splendida statua e tutto ciò che si concede in luogo del trionfo, con l'aggiunta di grandi tributi di lode verbali, e che si spargesse inoltre la voce che ad Agricola fosse

consularis et maioribus reservatam. Credidere plerique libertum ex secretioribus ministeriis missum ad Agricola[m] codicillos, quibus ei Syria dabatur, tulisse, cum eo praecepto ut, si in Britannia foret, traderentur; eumque libertum in ipso freto Oceani obvium Agricolae, ne appellato quidem eo ad Domitianum remeasse, sive verum istud, sive ex ingenio principis fictum ac compositum est. Tradiderat interim Agricola successori suo provinciam quietam tutamque. Ac ne notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio noctu in urbem, noctu in Palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque brevi osculo et nullo sermone turbae servientium inmixtus est. Ceterum uti militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus hausit, cultu modicus, sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus, adeo ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso aspectoque Agricola quaerent famam, pauci interpretarentur.

[41] Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. Causa periculi non crimen ullum aut querela laesi cuiusquam, sed infensus virtutibus princeps et gloria viri ac pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea insecuta sunt rei publicae tempora, quae sileri Agricola[m] non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciaque et Germania et Pannonia temeritate aut per ignaviam ducum

destinata la provincia della Siria, allora vacante per la morte del console Atilio Rufo e riservata agli uomini più importanti. I più credettero che un liberto, addetto agli affari segreti, inviato ad Agricola, gli avesse portato delle missive, con le quali gli si assegnava la Siria, con la disposizione che gli fossero consegnate se egli si trovava in Britannia; e che quel liberto abbia incontrato Agricola proprio nello stretto dell'Oceano⁴¹ e senza nemmeno parlargli fosse ritornato da Domiziano: non si sa se ciò sia vero o sia stato escogitato e messo assieme dalla fantasia del principe. Nel frattempo Agricola aveva consegnato al suo successore una provincia pacificata e tranquilla. E affinché il suo ingresso in città non fosse appariscente per l'affluenza e l'accorrere di persone, dopo aver evitato i convenevoli degli amici, giunse di notte in città e di notte a Palazzo, come gli era stato ordinato; e dopo esser stato accolto con un fugace bacio e con nessun discorso, si mescolò alla folla della servitù. Per il resto, per temperare con le altre virtù la gloria militare, che è sgradita agli oziosi, si dedicò totalmente ad una vita tranquilla ed inoperosa, modesto nell'abbigliamento, propenso al discorso, accompagnandosi ad uno o due amici, tanto che i più, che hanno l'abitudine di giudicare grandi gli uomini dalle apparenze esteriori, vedendo ed osservando Agricola si domandavano il perché della sua fama e in pochi se ne spiegavano il motivo.

[41] Spesso in quei giorni Agricola fu accusato, assente, presso Domiziano e, assente, fu assolto. Motivo dell'accusa non era nessun crimine o lamentela per aver offeso qualcuno, ma il principe ostile alle virtù, la fama dell'uomo e il peggior genere di avversari, gli adulatori. E seguirono periodi per lo Stato che non permettevano che si tacesse di Agricola: tanti eserciti perduti in Mesia⁴², in Dacia⁴³, in

⁴¹ L'odierno Canale della Manica.

⁴² Mèsia, antica regione della penisola balcanica sul corso inferiore del Danubio. In origine limitata al territorio abitato dai Mesi di stirpe tracica e corrispondente all'incirca all'attuale Serbia.

⁴³ Dacia, antica vasta regione dell'Europa orientale situata tra il Danubio inferiore, il Tibisco, i Carpazi e il Dnestr, corrispondente all'incirca all'attuale Romania.

amissi, tot militares viri cum tot cohortibus expugnati et capti; nec iam de limite imperii et ripa, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur atque omnis annus funeribus et cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola, comparantibus cunctis vigorem, constantiam et expertum bellis animum cum inertia et formidine aliorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque auris verberatas, dum optimus quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore primum deterioribus principem extimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum in ipsam gloriam praeceps agebatur.

[42] *Aderat iam annus, quo proconsulatum Africae et Asiae sortiretur, et occiso Civica nuper nec Agricolae consilium deerat nec Domitiano exemplum. Accessere quidam cogitationum principis periti, qui iturusne esset in provinciam ultro Agricolam interrogarent. Ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in adprobanda excusatione offerre, postremo non iam obscuri suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum. Qui paratus simulatione, in adrogantiam compositus, et audiit preces excusantis, et, cum adnuisset, agi sibi gratias passus est, nec erubuit beneficii invidia. Salarium tamen proconsulare solitum offerri et quibusdam a se ipso concessum Agricolae non dedit, sive offensus non petitus, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est odisse quem laesis: Domitiani vero natura praeceps in iram, et quo obscurior, eo inrevocabilius, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur, quia non contumacia neque inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat. Sciant, quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse,*

Germania e in Pannonia⁴⁴ per l'avventatezza o per la codardia dei generali, tanti soldati e tante coorti vinti e catturati; e non erano in dubbio ormai i confini e le coste dell'impero, ma i quartieri invernali delle legioni e il predominio. Perciò, poiché ai danni si susseguivano i danni e ogni anno si segnalava per morti e per sconfitte, dalla voce del popolo veniva richiesto Agricola come generale, in quanto tutti ne paragonavano la forza, la costanza e l'esperienza bellica con l'inerzia e l'infingardaggine degli altri. È noto che anche le orecchie di Domiziano vennero colpite da questi discorsi, poiché tutti i migliori liberti per amore e fedeltà, i peggiori per cattiveria e astio stimolavano il principe, incline al male. Così Agricola, sia per le proprie virtù che per le manchevolezze di altri, veniva rapidamente avviato verso la stessa gloria.

[42] Si avvicinava ormai l'anno in cui si doveva sorteggiare il proconsolato dell'Africa e dell'Asia, e dopo il recente assassinio di Civica⁴⁵ non mancava né ad Agricola la prudenza né a Domiziano un precedente. Avvicinarono Agricola alcuni, a conoscenza dei pensieri del principe, per chiedergli liberamente se avesse l'intenzione di recarsi in una provincia. E dapprima lodavano di nascosto la tranquillità e l'ozio, poi offrivano i loro buoni uffici per far accettare le scuse, infine senza più infingimenti esortandolo e impaurendolo, lo trascinarono da Domiziano. Questi, esperto nell'arte di fingere, incline alla presunzione, ascoltò le preghiere di Agricola che si scusava e, dopo averle accettate, permise di essere ringraziato e non si vergognò dell'odiosità della sua concessione. Tuttavia non diede ad Agricola l'indennità proconsolare, che si usava offrire e da lui stesso ad alcuni concessa, vuoi perché offeso in quanto non ne era stato richiesto, vuoi per non sembrare, per sua convinzione, di aver comperato ciò che aveva vietato. È proprio della natura umana odiare chi si ha offeso: e il carattere di Domiziano, in verità propenso ad

⁴⁴ Pannònia, antica regione dell'Europa, compresa tra il Danubio a nord e a est, la Dalmazia a sud e il Norico a ovest. Era abitata da una popolazione illirica superficialmente celtizzata, i Pannoni, suddivisa in varie tribù, fra cui le principali erano quelle degli Azali, degli Aravisci, dei Breuci e dei Boi.

⁴⁵ Vettuleno Civica Ceriale, proconsole in Asia, fu fatto uccidere da Domiziano con l'accusa di tradimento.

obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum <nisi> ambitiosa morte inclaruerunt.

[43] *Finis vitae eius nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Vulgus quoque et hic aliud agens populus et ventitavere ad domum et per fora et circulos locuti sunt; nec quisquam audita morte Agricolae aut laetatus est aut statim oblitus. Augebat miserationem constans rumor veneno interceptum: nobis nihil comperti, [ut] adfirmare ausim. Ceterum per omnem valetudinem eius crebrius quam ex more principatus per nuntios visentis et libertorum primi et medicorum intimi venere, sive cura illud sive inquisitio erat. Supremo quidem die momenta ipsa deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente sic adcelerari quae tristis audiret. Speciem tamen doloris animi vultu prae se tulit, securus iam odii et qui facilius dissimularet gaudium quam metum. Satis constabat lecto testamento Agricolae, quo coheredem optimae uxori et piissimae filiae Domitianum scripsit, laetatum eum velut honore iudicioque. Tam caeca et corrupta mens adsiduis adulationibus erat, ut nesciret a bono patre non scribi heredem nisi malum principem.*

un'ira quanto più repressa tanto più implacabile, veniva tuttavia placato dalla moderazione e dalla prudenza di Agricola, poiché non andava in cerca della gloria e della morte con l'alterigia e con la vana ostentazione di spirito libero. Sappiano, coloro che hanno l'abitudine di ammirare l'illegalità, che anche sotto cattivi principi possono esservi grandi uomini, e la condiscendenza e la modestia, se accompagnate da operosità ed energia, si elevano ad un così elevato grado di gloria, per la quale molti divennero famosi con una morte sensazionale attraverso vie a precipizio, ma di nessuna utilità per lo Stato.

[43] La fine della sua vita fu per noi motivo di dolore, di tristezza per gli amici, ed anche per gli estranei e gli sconosciuti non fu priva di inquietudine. Anche la plebe ed il popolo, che normalmente pensa ad altro, si recava senza posa a casa sua e ne parlava nelle piazze e nei crocchi; e nessuno, dopo aver sentito della morte di Agricola, ne fu lieto o se ne dimenticò subito. Aumentava la commiserazione la voce concorde che egli fosse stato avvelenato: non oserei affermarlo, non avendone alcuna prova. D'altronde durante tutta la sua malattia, più spesso di quanto fosse consuetudine della dignità imperiale di chiedere notizie per mezzo di messi, accorsero i più intimi tra i medici e i primi tra i liberti, sia per sollecitudine sia per indagare. Era risaputo che perfino nell'ultimo giorno, per mezzo di appositi messi, venivano annunciati gli estremi istanti del morente, mentre nessuno credeva che venissero sollecitate notizie che avrebbe ascoltato con animo triste. Tuttavia palesò un'espressione addolorata, libero ormai da sentimenti di odio e per dissimulare più facilmente la gioia che non il timore. Era noto che, dopo la lettura del testamento di Agricola, con cui egli nominava Domiziano coerede dell'ottima moglie e della devotissima figlia, egli se ne sia rallegrato come per un tributo di stima e di riguardo. Tanto la sua mente era corrotta e cieca per le costanti adulazioni, da ignorare che non viene nominato erede da un buon padre se non un cattivo principe.

[44] *Natus erat Agricola Gaio Caesare tertium consule idibus Iuniis: excessit quarto et quinquagesimo anno, decimum kalendas Septembris Collega Prisc<in>oque consulibus. Quod si habitum quoque eius posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit; nihil impetus in vultu: gratia oris supererat. Bonum virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integrae aetatis ereptus, quantum ad gloriam, longissimum aevum peregit. Quippe et vera bona, quae in virtutibus sita sunt, impleverat, et consulari ac triumphalibus ornamentis praedito quid aliud adstruere fortuna poterat? Opibus nimiis non gaudebat, speciosae contigerant. Filia atque uxore superstibus potest videri etiam beatus incolumi dignitate, florente fama, salvis adfinitatibus et amicitiiis futura effugisse. Nam sicut ei non licuit durare in hanc beatissimi saeculi lucem ac principem Traianum videre, quod augurio votisque apud nostras auris ominabatur, ita festinatae mortis grande solacium tulit evasisse postremum illud tempus, quo Domitianus non iam per intervalla ac spiramenta temporum, sed continuo et velut uno ictu rem publicam exhausit.*

[45] *Non vidit Agricola obsessam curiam et clausum armis senatum et eadem strage tot consularium caedes, tot nobilissimarum feminarum exilia et fugas. Una adhuc victoria Carus Mettius censebatur, et intra Albanam arcem sententia Messalini strepebat, et Massa Baebius iam tum reus erat: mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus; nos Maurici Rusticique visus [foedavit]; nos innocenti*

[44] Agricola era nato alle Idi di giugno, durante il terzo consolato di Gaio Cesare⁴⁶: morì a cinquantatré anni, nel decimo giorno prima delle calende di settembre, sotto il consolato di Collega e di Priscino⁴⁷. E se i posteri volessero conoscere anche il suo aspetto, esso fu ben proporzionato più che alto di statura; nessuna esaltazione nel volto: era prevalente la grazia del suo viso. Lo si sarebbe facilmente ritenuto un uomo buono, volentieri un uomo grande. Ed egli stesso, benché portato via nel bel mezzo della maturità, per quanto riguarda la gloria trascorse una vita lunghissima. Infatti aveva conseguito pienamente i veri beni, che consistono nelle virtù, e cos'altro la fortuna avrebbe potuto aggiungere a lui, che era rivestito delle insegne di console e di trionfatore? Non gli piacevano ricchezze eccessive, ma gliene toccarono di cospicue. Poiché la moglie e la figlia gli sopravvissero, egli può considerarsi felice anche per il suo intatto prestigio, per la sua eminente fama, per aver visto salvi i suoi parenti e gli amici, e per essere scampato agli eventi futuri. Infatti come a lui non fu concesso durare sino a questa età splendida e felice e vedere l'imperatore Traiano, cosa che egli si augurava con auspici e voti nelle nostre private conversazioni, così gli arrecò grande sollievo dalla sua precipitosa morte l'aver evitato quell'ultimo periodo in cui Domiziano mandò in rovina lo Stato non già attraverso intervalli e pause temporali, ma senza interruzione e come con un colpo solo.

[45] Agricola non vide la curia sotto assedio e il senato circondato dalle armi, e il massacro di tanti consolari nella medesima carneficina, l'esilio e la fuga di tante nobilissime matrone. Fino ad allora Caro Mezio⁴⁸ era giudicato per una sola vittoria, e le accuse di Messalino⁴⁹ tuonavano entro la rocca albana, e Massa Bebio⁵⁰ era già allora colpevole: ben presto le nostre mani condussero in carcere Elvidio⁵¹; la

⁴⁶ Agricola era nato il 13 giugno del 40 d.C., quando Caligola era concole per la terza volta.

⁴⁷ Agricola morì il 23 agosto del 93 d.C., sotto il consolato di Sesto Pompeo Collega e di Quinto Peduceo Priscino.

⁴⁸ Caro Mezio, il delatore che accusò Senecione di lesa maestà, provocandone la condanna.

⁴⁹ Valerio Catullo Messalino, altro famigerato delatore dell'epoca.

⁵⁰ Massa Bebio, governatore della Betica sotto Domiziano, delatore e concussionario, condannato nel 93 d.C.

⁵¹ Elvidio, figlio dell'Elvidio Prisco di cui alla nota n. 4.

sanguine Senecio perfudit. Nero tamen subtrahit oculos suos iussitque scelera, non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat videre et aspici, cum suspiria nostra subscriberentur, cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor, quo se contra pudorem muniebat. Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam opportunitate mortis. Ut perhibent qui interfuere novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tamquam pro virili portione innocentiam principi donares. Sed mihi filiaeque eius praeter acerbitatem parentis erepti auget maestitiam, quod adsidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu complexuque non contigit. Excepissemus certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor, nostrum vulnus, nobis tam longae absentiae condicione ante quadriennium amissus est. Omnia sine dubio, optime parentum, adsidente amantissima uxore superfuere honori tuo: paucioribus tamen lacrimis comploratus es, et novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.

[46] *Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri neque plangi fas est. Admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine colamus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. Id filiae quoque uxorque praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non*

vista di Maurico⁵² e di Rustico ci ha macchiato; Senecione ci ha imbrattato col suo sangue innocente. Tuttavia Nerone distolse lo sguardo e comandò quei crimini, ma non vi assistette: la parte predominante delle nostre sventure sotto Domiziano era quella di vedere ed essere visti, quando i nostri sospiri fornivano materia di accuse, quando a far spiccare il pallore di tante persone bastava quel volto feroce e quel rossore con cui si difendeva contro la vergogna. Fortunato tu, Agricola, non soltanto per la tua specchiata vita, ma anche per la tempestività della tua morte. Come testimoniano coloro che assisterono alle tue ultime parole, accettasti il tuo destino con fermezza e serenità, come per donare al principe l'innocenza, per quanto era nelle tue possibilità. Ma a me e a sua figlia, oltre al dolore per la perdita del genitore, accresce la tristezza il fatto che non ci sia toccato di assisterlo nella malattia, di sostenerlo mentre si spegneva, di saziarci della sua vista e del suo abbraccio. Avremmo certamente raccolto i suoi desideri e le sue parole, che avremmo infisso profondamente nel nostro animo. Il nostro dolore, la nostra ferita, è questa, che egli ci è stato sottratto quattro anni prima, a causa di una così lunga assenza. Senza dubbio, o migliore dei genitori, col conforto della sua amatissima consorte tutto ti fu tributato a tuo onore: tuttavia sei stato pianto con troppe poche lacrime, e i tuoi occhi hanno anelato a qualcosa nell'estremo baleno.

[46] Se esiste un luogo per le anime dei giusti, se, come asseriscono i filosofi, le anime nobili non periscono assieme al corpo, riposa in pace, e rivolgi noi e la tua casa da un inutile rimpianto e da femminili lamenti alla contemplazione delle tue virtù, che non devono essere commiserate né pianti. Onoriamoti piuttosto con l'ammirazione e con lodi immortali e, se la natura ce lo consentirà, con l'emulazione: questo è onorarti davvero, questo l'amore dei tuoi congiunti più cari. Questo vorrei raccomandare anche a tua figlia e a tua moglie, di venerare il ricordo del padre e del marito in modo da portarne con sé tutte le

⁵² Giunio Maurico, fratello di Aruleno Rustico.

quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitae temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruit: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.

azioni e le parole, e da abbracciarne l'aspetto e la figura dell'animo più che del corpo, non perché io creda che bisogna essere contrari alle immagini che vengono rappresentate nel marmo o nel bronzo, ma perché come il volto degli uomini così le rappresentazioni del volto sono caduche e mortali, mentre eterna è l'immagine dello spirito, che tu potrai ritenere e raffigurare non per mezzo di una materia estranea e con mestiere, ma tu stesso con i tuoi costumi. Tutto ciò che di Agricola abbiamo amato ed abbiamo ammirato rimane e rimarrà per sempre nell'animo degli uomini, grazie alla gloria delle sue imprese; infatti l'oblio seppellisce molti degli antichi come oscuri e sconosciuti: Agricola, raccontato e tramandato ai posteri, vivrà per sempre.